

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*Umiltà:
sano realismo
tra nostre potenzialità e nostre miserie
(Papa Francesco)*

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE
Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI
Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO
Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrice
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104
e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it
facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Annabelle Mamon
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XIX - n. 4
Ottobre/Dicembre 2022

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Dicembre 2022
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Fedeltà al Vangelo
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE
Il perdono
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Vizi e Virtù (IV)
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Teresa Orsini Doria
Sposa esemplare

8 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Una brutta favola... a futura memoria
di Enrico Bonpensiere

9 TERESA ORSINI: OGGI COME IERI
Ospitalità: una via sicura
verso la salvezza
di Marianne Rafenomanama (InterJSOM)

10 RIFLESSIONI
La famiglia capitale
per il futuro dell'umanità
di Angela Anna Tozzi

12 PASTORALE SANITARIA
Briciole e frammenti d'amore
di Paolo Ricciardi

13 SOFFERENZA E MISERICORDIA
Santa Teresa d'Avila
di Talita Montini

14 A CUORE APERTO
L'aiuto concreto di Gesù
di Daniela Muliere

15 SALUTE E SANITÀ
Il cuore oltre l'ostacolo
di Gianfranco Panetta

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
In Sinodo (IV)
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
La fede dell'ascolto
di Pierino Montini



22 MAGISTERO
La perdonanza celestiana
a cura di Vito Cutro

24 RACCONTI DI FAMIGLIA
Beltrame Quattrocchi:
beati in famiglia!
di Concita De Simone



26 MEDICO IN MISSIONE
Un ricordo indelebile
di Leonardo Lucarini

28 I CARE
La forza dell'I care
di Leonardo Lucarini

29 FAVOLA DI NATALE
Una foglia
di Claudio Bruzzichini

30 COMUNICARE...
Il dialogo interculturale
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Perché la politica divide
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Volare con la fantasia
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



La Cometa

~ Sonetto del core ~

La mejo stella fra tutte le stelle
che co' la luce sua 'llumin'er morzo
da la speranz'a tante creaturelle
sinno' senza de Lei tocchen'er forno.

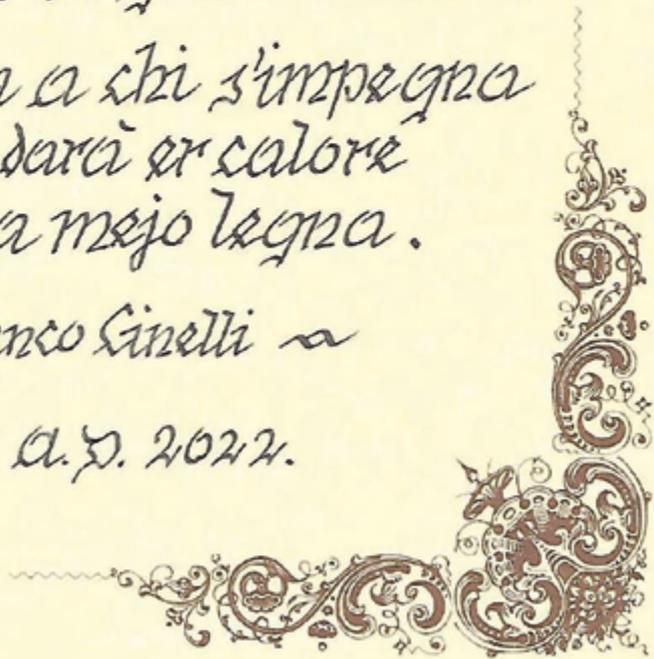
Damo'na man'a 'ste pore creature
a tutte quante ridamoj'er sorriso
ammorbido 'ste coscenze dure
che loro ce darann'er Paradiso.

E hen venut'a te stella Cometa
che com'hai fatto ggià pe' Betlemme
ogni creatura avrà la giusta meta.

Tutto l'onore va a chi s'impegna
ogni bambino je darà er calore
come er foco co' la mejo legna.

~ Gianfranco Sinelli ~

Castel Gandolfo, d. P. 2022.



Fedeltà al Vangelo

È l'ultima raccomandazione che papa Francesco ci ha lasciato durante l'udienza del 1 dicembre 2021 ed a cui ho fatto riferimento anche durante i tre numeri precedenti. Certamente non è facile mantenere, costante ed in continua crescita, la propria fedeltà al messaggio salvifico di Gesù, come non è facile impegnarsi, per tutta la propria vita ad essere testimoni viventi della forza e dell'amore che derivano da questa fedeltà. Per chi, come me, le mie consorelle e tutti coloro che si impegnano in una vita religiosa, questo stato d'animo e di vita diventa imperituro.

Le nostre Costituzioni, rivisitate come già sapete, in occasione del recente Capitolo Generale delle SOM, all'art. 4 prevedono: *"A imitazione di Cristo, buon Samaritano, che ha compassione dell'umanità e fascia le sue ferite, 'assumendo una condizione di servo e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce', ci offriamo in umile servizio ai fratelli e sorelle afflitti da piaghe fisiche e morali, versando l'olio della nostra carità, che 'tutto spera e tutto sopporta'"*. A tale dettato viene spontaneo collegare quello che deriva dall'art. 6 delle stesse Costituzioni che stabilisce che: *"Nella Chiesa che annuncia il Vangelo della sofferenza e pratica il servizio della carità, desideriamo portare la forza dello Spirito Santo che 'lava ciò che è sordido/ bagna ciò che è arido/sana ciò che sanguina'"*.

In questa fase della vita cristiana, sia religiosa che laica, sono superate, ormai, - perché già scrupolosamente realizzate - le fasi del sano discernimento e dell'accettazione: si tratta ora di mettere in pratica i consigli evangelici, di assecondare Gesù nella quotidianità della nostra esistenza al fine di essere testimoni credibili del Maestro attraverso le nostre parole e le nostre azioni.

Un utile riferimento per realizzare la nostra "credibilità" lo possiamo trovare in una frase, riportata dalle Fonti Francescane e spesso richiamata anche da papa Francesco, risalente a quanto san Francesco d'Assisi amava dire ai suoi frati: *"predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!" (n.43)*

Non ci può essere testimonianza senza coerenza di vita. Oggi c'è tanto bisogno di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti; testimoni che non si vergognano del nome di Cristo e della sua Croce né nei momenti di difficoltà, né nei momenti di resa di grazie a Dio per i suoi doni, per la sua grazia e per la sua grande misericordia. La cosa è tanto semplice: perché la testimonianza più efficace e più autentica è quella di non contraddire, con il comportamento e con la vita, quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri!

Ritengo che la fedeltà al vangelo consista in questo e nella mia, come nella nostra vita, questa fedeltà deve essere posta al primo posto. In prossimità del santo Natale, in cui Gesù viene tra noi nei panni di un misero fanciullo che già è preludio della Sua gloria celeste, a noi non rimane altro da fare che rinnovare, con spirito leale e sincero, questa nostra fedeltà al Suo insegnamento ed alla Sua scuola di vita.

Buon Natale cari lettori e lettrici di "Accoglienza che cresce", e auguri cari a tutti voi, alle consorelle, agli amici, ai benefattori ed a tutti coloro che, a vario titolo, sono vicini alla nostra Congregazione.



Il perdono



Il 28 agosto scorso Papa Francesco ha aperto, in occasione della celebrazione della **Perdonanza Celestiniana**, la porta santa della Basilica di Collemaggio, a L'Aquila. Fatto epocale in quanto dopo 728 anni è il primo Pontefice che presiede tale celebrazione dopo che è stata istituita da papa san celestino V, che venne eletto papa il 5 luglio del 1294 e incoronato il 29 agosto successivo, nella basilica di Collemaggio, concedendo tale privilegio il 29 settembre dello stesso anno con quella che viene conosciuta come **Bolla del Perdono** (Bolla Inter sanctorum solemnium).

Viene spiegato che il senso vero della Perdonanza Celestiniana – **dal 2019 patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'Unesco perché simbolo di riconciliazione, coesione sociale e integrazione e avvenimento che promuove valori di condivisione, ospitalità e fraternità** – è proprio ciò che desiderava il papa Celestino V. Fino ad allora, l'indulgenza plenaria era concessa solo a favore dei crociati in partenza per la Terrasanta e ai pellegrini che si recavano alla Porziuncola di Assisi. Il Perdono di Assisi, infatti, ne costituisce una anticipazione e risale al 2 agosto 1216. È a quel giorno che viene datato l'episodio secondo il quale san Francesco, insieme ai vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: **"Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso"**.

Sono, **Perdono di Assisi e Perdonanza Celestiniana, due momenti della stessa storia: santi uomini (Francesco e Celestino) si preoccupano che l'indulgenza plenaria (remissione**

di tutti i peccati) venga concessa ad ogni uomo, nobile o plebeo, ricco o indigente, malato o nel pieno della salute, a condizione che venga desiderata devotamente. Papa Francesco, nell'omelia pronunciata a Collemaggio durante la visita pastorale del 28-29 agosto di quest'anno (il testo integrale è riportato nella Rubrica Magistero di questo numero di Accoglienza), ha detto tra l'altro: **"Misericordia è l'esperienza di sentirsi accolti, rimessi in piedi, rafforzati, guariti, incoraggiati. Essere perdonati è sperimentabile qui e opera ciò che più si avvicina alla risurrezione"**.

È lo stesso spirito che animò il Poverello di Assisi quando, - ci dicono le Fonti -, nel 1216, immerso nella preghiera nella chiesa presso la Porziuncola, vide apparire sopra l'altare il Cristo e la sua Madre santissima. Alla loro domanda su che cosa desiderasse per la salvezza delle anime, Francesco, prontamente, rispose: **"Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe"**. Ottenuto l'assenso dal Maestro e dalla Vergine, Francesco si reca dal papa Onorio III formulando la richiesta in tal senso. E, alla domanda del Pontefice che gli chiedeva per quanti anni voleva che venisse concessa, il santo rispose: **"Padre santo, non domando anni, ma anime"**. Fu così che il Papa concesse questa indulgenza inizialmente riservata esclusivamente alla chiesa della Porziuncola. Nel corso del tempo l'indulgenza fu estesa prima a tutte le chiese francescane e successivamente a tutte le chiese parrocchiali, restandone comunque immutata la data e la denominazione.

VIZI E VIRTÙ



EVAGRIO PONTICO (345- 399). Evagrio, quindi, si rifugiò a Gerusalemme, dove ebbe la ventura di conoscere una tale Melania, che aveva fondato sul Monte Oliveto un monastero maschile, uno femminile ed un ospizio per i pellegrini. Su consiglio della stessa Melania, nella Pasqua del 383, ricevette l'abito religioso dalle mani di Rufino e andò a vivere nel deserto egiziano. (continua)

Proseguiamo nelle riflessioni sui “Vizi e sulle Virtù” svolte dal nostro autore nel suo “A Eulogio”, con una rilettura basata sul testo con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

IRA E SOPPORTAZIONE

L'ira è rapina della prudenza, distruzione di una condizione, confusione della natura, un modo di fare da selvaggi, una fornace del cuore, una fiamma che erutta fuori, una legge dell'irascibilità, collera per le offese, madre di belve, un conflitto silenzioso, impedimento della preghiera.

La **sopportazione** è uno scudo della prudenza, tribunale dell'ira, medicina del cuore, castigo dei presuntuosi, serenità di chi è turbato, un porto tranquillo, un'opera buona verso chi è afflitto, gentilezza verso tutti, benedizione di fronte all'infamia, esultanza di fronte agli insulti, conforto di chi è angustiato, specchio di ciò che si spera, premio dei miseri

ACCIDIA E PAZIENZA

L'**accidia** è un'amica eterea, un andarsene a spasso, odio dell'operosità, un conflitto dell'esichia (stato di silenzio e solitudine esteriore ed interiore necessari per l'esperienza spirituale), una tempesta nella salmodia, ritardo nella preghiera, rilassamento nell'ascesi, un dormire quando non è il momento, un sonno che prende (insana molestia), odio della cella, un antagonista dell'impegno ascetico, un nemico della tolleranza, un freno della meditazione, ignoranza delle Scritture, collega di tristezze, orologio della fame.

La **pazienza** è un taglio dell'accidia, troncamento dei pensieri, darsi cura della morte, meditazione della croce, inchiodarsi al timore, oro battuto, regola delle tribolazioni, libro di rendimento di grazie, corazza dell'esichia, armatura dell'impegno ascetico, lavoro dignitoso e fervido, sottoscrizione di virtù.

In questo spazio stiamo pubblicando alcuni lavori svolti nel corso degli anni da Iuniores delle SOM. I loro interventi considerano la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM, nella sua dimensione di donna, dama di carità, sposa, madre e, quindi, fondatrice. Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

TERESA ORSINI DORIA

SPOSA ESEMPLARE

Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli, una famiglia. **La famiglia è la cellula originaria della vita sociale. È la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita.**

La famiglia è una scuola d'umanità, la più completa, la più ricca e la centralità della famiglia è la missione della chiesa. La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedito da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti.

La famiglia cristiana è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. Fondata sul sacramento del matrimonio, essa è << la chiesa domestica >> dove i figli di Dio imparano a pregare << come Chiesa >> e a perseverare nella preghiera. Essa è una comunità di fede, di speranza e di carità. La famiglia cristiana è poi chiamata a fare l'esperienza di una nuova e originale comunione, che conferma e perfeziona quella naturale e umana. La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione, Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscono violentemente e a volte colpiscono moralmente la propria comunione; di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare.

LA FAMIGLIA DI TERESA

Numerose sono le strade lungo le quali cammina l'uomo. La famiglia è la prima e la più importante, una via comune, unica, irripetibile.

E tra le quattro mura domestiche nascono, maturano e si consumano i drammi esistenziali e religiosi. **La famiglia è lo spazio teologico, quotidiano nel quale si realizza la salvezza.** La famiglia Orsini ebbe in Gravina il suo splendore alla fine del 600 e all'inizio del 700, specialmente per opera di Ferdinando Orsini, XI duca di Gravina e di donna Giovanna di Tolfa, coniugi felici e ricchi di spiritualità cristiana. In Gravina esiste una bellissima chiesa, chiamata "PURGATORIO", dedicata alla gran Madre di Dio, che fu eretta dai coniugi Orsini nel 1649 per accogliere i morti della loro famiglia, dove essi stessi riposano in un artistico sarcofago eretto nel 1660.

Il più illustre degli Orsini fu Pier Francesco, nato in Gravina il 7 febbraio 1649, il primogenito, fattosi domenicano sotto il nome di Vincenzo Maria, sacerdote poi promosso cardinale di Santa Romana chiesa, arcivescovo di Manfredonia, Cesena e Benevento. Alla morte di papa Innocenzo III, nel conclave del 29 maggio 1724, fu eletto Pontefice della chiesa universale sotto il nome di Benedetto XIII. Pier Francesco, successore del padre nel ducato di Gravina, nella sua piena giovinezza, chiamato alla vita religiosa aveva già rinunciato al ducato in favore del fratello secondogenito, Domenico. Morto il padre Fernando Orsini, la madre Giovanna si ritirò nel monastero di Santa Maria delle Domenicane, diventando religiosa sotto il nome di suor Maria Battista dello Spirito Santo.

Più tardi, di molti decenni, fu duca di Gravina un Domenico Orsini che sposò la principessa Faustina Caracciolo. Da essi in

Gravina, nel palazzo ducale, nacque la principessa Teresa Orsini il 23 marzo 1788 e nello stesso giorno, giorno di Pasqua, la piccola Teresa fu battezzata nella cattedrale di Gravina, allo stesso fonte battesimale dove nel 1650 era stato Vincenzo Maria, divenuto Benedetto XIII.

Nel 1790 morì il padre di Teresa, quando lei aveva due anni. Nel 1802 la giovanissima Teresa fu trasferita, prima a Napoli e poi a Roma. Sull'infanzia di Teresa possiamo leggere che: *"Passati i primi anni della fanciullezza nella casa paterna, fu consegnata alle Reverende Madri del monastero detto della Sapienza nella città di Napoli perché fosse educata cristianamente e civilmente (...) Circa all'età di 12 anni fu mandata a Roma affinché terminasse il corso della sua educazione. Fu consegnata prima a queste oblate dette Orsoline, quindi passò alle altre Oblate della casa di Tor de' Specchi".*

Il 2 ottobre 1808 Teresa sposò il principe Luigi Doria Pamphili Landi. La vita matrimoniale fu di grande aiuto per Teresa a crescere nell'amore di Dio e condividerlo con tutti quelli che Lui poneva sul suo cammino senza distinzione. Possiamo quindi considerare Luigi e Teresa come gemelli nello spirito quando gareggiano in generosità ed altruismo. Luigi, approvò, sostenne e incoraggiò tutte le attività caritative di Teresa, aiutandola anche finanziariamente. Da questo felice matrimonio nacquero quattro figli: Andrea, il primogenito, Leopolda, Filippo e poi Domenico. I loro quattro figli furono fonte di gioie e la loro missione educativa la realizzarono sino alla fine.

Questa bella famiglia fu una chiesa domestica, formata da persone generose. Dio parlava attraverso il loro sguardo, la loro fede, la carità cristiana, il sorriso della loro umanità.

LA FIGURA DEGLI SPOSI AL TEMPO DI TERESA E AL TEMPO DI OGGI

Gli sposi, al tempo di Teresa, erano persone che si amavano davvero, erano soggetti ai genitori che, però, supportavano il loro sacrificio con gioia per il bene della loro famiglia stessa. Infatti, il matrimonio del principe Luigi e della Principessa Teresa era voluto dal padre di Luigi e dal nonno paterno di Teresa. Gli sposi erano uniti ed affrontavano insieme i problemi familiari con amore. C'era la fedeltà ed il rispetto reciproco tra gli sposi. I genitori erano molto attenti all'educazione dei figli e al segno cristiano. I genitori cercavano di dare più tempo per stare insieme con l'intera famiglia. Infatti, la principessa Teresa ha educato i figli, ha voluto allattarli da sola dando anche lo spirito di educazione e di sorveglianza.

Ai tempi di Teresa, quando una donna si sposava, doveva avere una dote, che era una consuetudine antichissima che ci proviene dalla società romana. Consisteva in ciò che una donna portava con sé al matrimonio, diventando quindi un pegno per lo sposo e la sua famiglia. La dote poteva essere la terra, i beni o i soldi.

Poi man mano la famiglia è cambiata. Oggi la famiglia si è disunita perché anche la donna comincia a lavorare.

Il problema più frequente tra gli sposi d'oggi è che non sono capaci di affrontare i problemi, le difficoltà familiari in cui nascono discordia, gelosia, infedeltà e, quindi, i conflitti fino ad arrivare all'odio e alla rottura con la separazione ed il divorzio. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione.

Al tempo d'oggi si sviluppa il fenomeno della convivenza perché i giovani vedono che tante famiglie sono in crisi fino al fallimento ed è naturale che abbiano paura di affrontare il matrimonio e quindi non hanno fiducia nel matrimonio stesso. Molti hanno anche paura della convivenza.

LA FIGURA DI TERESA COME SPOSA

L'alto rango sociale a cui Teresa apparteneva le dette ben presto la possibilità di fare numerose conoscenze, degne della sua condizione. Sebbene giovanissima aveva una spiccata personalità che risultava da qualità fisiche e morali. Teresa aveva un fascino. La sua bellezza e la signorilità del suo animo s'imponevano in tutte le circostanze, e mentre attiravano grandi e piccoli, destavano ammirazione e simpatia. Non le mancarono corteggiatori, ma Teresa volle riflettere a lungo prima di

decidersi per la vita matrimoniale. La preghiera e i consigli le furono di grande giovamento. La formazione religiosa non fu di ostacolo ad un incontro importante che portò Teresa ad innamorarsi d'un giovane religiosissimo, figlio della grande nobiltà romana, Luigi Doria Pamphili Landi. La loro vita sentimentale fu un vero sogno d'amore. Teresa guardava al matrimonio con serenità e con entusiasmo. Raccogliendo il meglio dei suoi sentimenti sapeva che il matrimonio cristiano prima di diventare una fusione del proprio corpo con quello della persona amata, doveva essere fusione di animi. Entrambi gli sposi poi dovevano mirare al traguardo infinito di Dio, dal quale ogni amore scaturisce come ruscello dalla sua sorgente. Alla fine decise per il matrimonio e appena ventenne sposò il principe Luigi Gian Andrea Doria Pamphili.

Fu sposa felice ed amata.

VIRTU CHE HANNO INFLUENZATO LA VITA DI TERESA DA SPOSA

Teresa seppe praticare una vita esemplare non solo nell'intimità della famiglia, ma anche nella vita sociale. Il suo ritratto morale, lasciati dai contemporanei, ce lo dimostra: "tutta la sua vita si snodò costantemente felice, in mezzo all'amore del marito, dei figli, dei congiunti e delle care amicizie, sollecitata dai suoi cortesi modi e le sue comuni virtù". Il suo palazzo qui in Roma e quello delizioso in Albano furono sempre aperti a coloro che desideravano avvicinarla. Erano in tanti a compiacersi della sua dolce conversazione ed erano in molti a giovare del suo cuore benefico.

Non vi era persona povera o infelice che Teresa non cercava con ogni studio di aiutare. Né ciò faceva per ostentazione. Non si udì mai parola che avesse potuto offendere o contristare il prossimo. Anzi la sua bocca non si apriva se non per dire cose buone e per far del bene.

Seguendo lo spirito della personalità di Teresa, ad un certo punto della sua vita ci si accorge che gli impegni di sposa e di madre sembrano insufficienti a contenere gli impeti del suo cuore generoso. Ella guardò alle molteplici necessità morali e spirituali di Roma cristiana e pregava ardentemente il Signore affinché le mostrasse la via per rendersi utile al prossimo.

È opportuno sottolineare la fiducia che Luigi ripose nella sua giovane compagna.

La psicologia ci insegna che la fiducia è la base dell'amore. Non vi potrà essere nel cuore alcun sentimento che meriti il nome di

amore se manca la fiducia nella persona dalla quale si aspetta la controparte dei sentimenti che tumultuano nel proprio cuore. Per Teresa valeva lo stesso ragionamento. **Non è possibile che il focolare domestico sia riscaldato dall'amore coniugale e possa crescere per espandersi in opere di bontà, se manca il terreno fertile della fiducia.** Essa è la radice della felicità terrena e di quella spirituale, perché sopra di essa si posa la benedizione di Dio.

Analizzando la vita di Teresa, essa fu una vita di autenticità cristiana instancabile, ha praticato la legge dell'amore verso il prossimo che fu la prova della sua fede. Parlando nella preghiera, bisogna dire che Teresa fu una creatura che amò Dio intensamente: le parole di Gesù: "amatevi come io ho amato voi" non erano considerate come una pia esortazione, ma come un precetto.

Teresa come sposa non ha trascurato i suoi doveri verso la sua famiglia, in tutte le sue opere caritatevoli chiedeva sempre il parere ed otteneva la collaborazione del marito. Luigi e Teresa gareggiano in generosità ed altruismo. Nel sacramento del matrimonio, Teresa esercitò la castità coniugale. Come una sposa Teresa era sempre obbediente all'amatissimo marito.

Ella ha realizzato nella vita questa meta di amore attraverso i malati e i sofferenti. Teresa abbracciò tutte le sofferenze per la gloria di Dio. Per questo ideale e per l'assolvimento della missione evangelica, aveva saputo sacrificare parte dei suoi beni materiali e della sua vita.

MESSAGGIO DI TERESA COME SPOSA

Allo stesso tempo era una persona capace di ravvivare l'amore nel mondo umano. Ha saputo, cioè, guardare nella propria esistenza la luce di Dio Amore, che sta vicino e partecipa degli eventi umani specialmente nella vita quotidiana.

La sua vita era una testimonianza viva, vicina ai sofferenti con la tenerezza di madre, sorella e amica.

Da parte nostra apriamo il nostro cuore al dono dello stesso spirito che Teresa ha avuto come carisma. Ed il messaggio più autentico che lei ha lasciato per le sue figlie spirituali è l'ardore profondo per l'Eucaristia. Teresa ha saputo vivere questo mistero al centro della sua vita e le sue lunghe soste dinanzi al tabernacolo furono l'origine della sua spiritualità che ci riversò ed insegnò. La preghiera personale e prolungata è il segreto della sua santità.

UNA ...BRUTTA FAVOLA a futura memoria

UCRAINA



Carissimi bambini nati nel 2020 ed anche dopo, oggi (novembre 2022) voglio raccontare a voi una favola su una brutta storia, purtroppo vera, a futura memoria. A futura memoria significa che vi racconto fatti e cose di oggi che voi leggerete tra sei o sette anni, quando sarete in grado di farlo. Sono, purtroppo, fatti veri che nessuno poteva mai immaginare qualche giorno prima del loro verificarsi.

Ecco. Questa volta non inizio la favola dicendo: “C’era una volta” ma racconterò tutto come nella realtà è avvenuto. Nel NORD-EST della terra esistono due Stati confinanti tra loro: uno immenso, grande e potente e l’altro piccolo, tranquillo, senza grandi pretese. Entrambi questi Stati indipendenti l’uno dall’altro vivevano da anni al confine tra loro tra piccoli litigi e scaramucce. Il grande però, essendo nell’interno non aveva uno sbocco sul mare, mentre il piccolo confinava con il mare aperto.

Lo Stato grande voleva ad ogni costo ottenere il vantaggio di portare i suoi confini sul mare; ma ciò non era possibile perché questo diritto appartiene all’altro Stato sovrano. Lo sbocco sul grande mare è molto importante per una nazione; attraverso i porti si aprono canali verso il mondo intero e questo favorisce lo sviluppo di commerci importanti e lo scambio delle merci, delle culture e delle inteligenze; e ciò porta ricchezza e benessere.

Più volte nel corso degli anni lo Stato più grande ha tentato di ottenere con la forza, il beneficio desiderato, senza mai riuscire e senza mai rinunciare. All’inizio del 2022 la grande potenza schierò lungo il suo confine un grande contingente delle proprie forze armate. Ciò creò uno stato di preoccupazione nello Stato confinante che si vide minacciato da una inattesa occupazione: immediatamente lamentò e segnalò la pericolosità della cosa. Lo Stato confinante assicurò che il movimento delle sue truppe era un normale svolgimento di esercitazioni già da tempo programmate. Ciò tranquillizzò in parte la popolazione del piccolo stato che continuò a nutrire comunque grandi preoccupazioni con un esercito sul suo confine.

Le assicurazioni non furono convincenti e tranquillizzanti. Il giorno dopo la grande potenza, smentendo le proprie affermazioni, dette inizio all’occupazione della nazione confinante con bombardamenti improvvisi e occupazione del territorio con la sua potente organizzazione militare. Questa impreveduta azione fu giustificata dagli occupanti da un’enorme “falsa verità”. Sostenne di essere stata minacciata e quindi costretta alla difesa. Tutto falso. Nessun disturbo aveva dato il piccolo Stato che se ne stava tranquillo, anche se allarmato, sul proprio suolo.

Con la meraviglia e la incredibilità di tutto il mondo intero, l’azione di conquista continuò imperterrita ignorando completamente i reclami e le reazioni e le ribellioni di tutti.

Il piccolo Stato organizzò subito una grande resistenza per la difesa

del proprio suolo, resistenza immediata, ma molto efficace tanto che le previsioni di una azione militare rapida (di pochi giorni) furono smentite dal coraggio degli aggrediti. L’aggressione naturalmente prevedibile, continuò, sia pure con difficoltà, con estrema lentezza. Gli aggressori, guidati da un uomo freddo e senza scrupoli, usarono una tattica crudele: bombardavano ripetutamente lo stato vittima distruggendo strutture e abitazioni civili, con centinaia e centinaia di vittime, rendendo le città deserte, che successivamente con le truppe di terra occupavano. Gli aggrediti cercavano di organizzare squadre di valorosi e coraggiosi che molto spesso riuscivano a far ritirare (inutilmente) le truppe nemiche e a riconquistare alcune zone. Gli Stati occidentali inviavano limitati quantitativi di armi da difesa per fornire aiuti agli aggrediti, senza impegnarsi direttamente nel conflitto, per evitare l’allargamento della guerra in atto. Con la tattica dei piccoli passi gli aggressori conquistarono gran parte delle zone che sboccarono sul mare, anche se l’occupazione prevista nella durata di una settimana, già ad oggi ha raggiunto e superato la durata di ben otto mesi. La tenace resistenza, non prevista, rendeva l’azione aggressiva più lenta creando seri ostacoli al nemico che, nonostante tutto, con armi più potenti e con bombardamenti continui ed incessanti, riusciva a riconquistare terreno e a superare ogni difesa avversa. Gli attacchi continui ed incessanti hanno causato la morte di migliaia e migliaia di civili, compresi anziani e bambini e la totale distruzione delle città e delle più importanti industrie, provocando disastri immensi e la totale distruzione di una nazione già povera da sempre. Il mondo intero però ha sempre sostenuto gli aggrediti fornendo sostentamenti ed armi per la difesa. La guerra lenta si svolge ormai da molto tempo alternando aggressioni e riconquiste dei già martoriati territori. Questa storia non ha mai fine causando distruzione, morte e desolazione, ma anche evidenziando l’eccezionale coraggio dei cittadini che difendono la loro patria con eroica decisione. Con il ritmico alternarsi delle conquiste e delle riconquiste ormai la guerra dura da molto e, nonostante l’impegno totale e continuo di inviti alla tregua ed alla pace, la situazione non cambia con lo Stato prepotente che aggredisce ed occupa città e territori e la Nazione vittima che si difende e riconquista le zone occupate. In tale alternanza non si immagina quando finalmente cesseranno le battaglie e taceranno le armi e quando uomini, donne e bambini finiranno di essere uccisi da innocenti. Per loro una fervente preghiera per una pace eterna.

In questa situazione non si riesce a vedere la fine delle ostilità ed io non posso completare la brutta favola, purtroppo vera. Concludo questa prima parte nella speranza di parlarvi quanto prima della fine di questo grave conflitto, invitandovi ad una profonda meditazione: perché a volte l’uomo è così cattivo e prepotente, capace di tanto orrore?

(* Ospite della Residenza)

Ospitalità, una via sicura verso la salvezza (Prima parte)



Introduzione

Gli essere umani s'impegnano per la soddisfazione dei bisogni dal punto di vista fisiologico verso la realizzazione di sé, e ciò è naturale e importante per lo sviluppo umano. Però dobbiamo notare che, rispondendo alle esigenze dei nostri bisogni, incoscientemente, il nostro ritmo e le nostre tendenze vengono influenzati dal "marketing". Il marketing ha il fine principale di creare sempre un forte desiderio ed una dipendenza dal prodotto del mercato per poter vivere e, quindi, crea un nuovo bisogno come capriccio. I poveri sono dunque esclusi dal campo di visione della società. Alla fine, il mondo traduce la civiltà come passione egocentrica e lo sviluppo come ingiustizia sociale.

Per fortuna, abbiamo un modello nel modo di amare: la principessa Teresa Orsini Doria, la Fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Da ricca che era, ci ha lasciato l'esempio di una vita eroica. All'epoca, la devozione alla Beata Vergine Maria, Madre addolorata, e la pratica della via crucis¹ animavano nei cristiani una virtù solida che li spingeva a concretizzare la compassione e la misericordia verso i sofferenti. Per Teresa Orsini Doria, le difficoltà che ha incontrato durante la sua infanzia, non hanno potuto impedirle di amare, anzi queste diventano per Teresa una opportunità per capire chiaramente i dolori degli afflitti. Vivendo una vita confortevole, riusciva ad aprire gli occhi per comprendere le tristezze altrui. Ha preferito la strada dove ha potuto incontrare, con una gioia celeste, Gesù, "l'uomo della croce". Così, con la spiritualità dell'ospitalità, lei ha santificato la sua anima salvando gli altri. E così anche le sue figlie spirituali si offrono volentieri a medicare le profonde ferite dell'uomo di ogni tempo. Con la forza dell'amore

prendiamo cura delle piaghe dei sofferenti, lottiamo per rendere più umano e pieno di speranza questo nostro mondo e per rivivere la compassione della fondatrice verso i più bisognosi, che sono il concreto ritratto del Signore sofferente². Ella, per tenerezza, si sentiva commuovere sin nelle viscere e apriva largamente la mano per soccorrere e sollevare. La seguiamo con fede, sentendo indirizzate a noi le parole dette dal samaritano all'albergatore della parabola evangelica: *"Abbi cura di lui; ciò che spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno"*³. Sperando che venga rivolta anche a noi, alla fine dei tempi, la parola di Gesù⁴: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi"*. Con piena sicurezza, dunque, affermiamo che *"l'ospitalità è una via sicura verso la salvezza"*.

I. Diamo spazio nel nostro cuore per le persone condannate

Perché mai Gesù ha accettato con grande umiltà una tale condanna ingiusta? Certo che se Lui non difendeva se stesso, la via della salvezza non poteva iniziare. Immaginiamo ciò che è successo nel cuore di Gesù quando Barabba⁵, un carcerato famoso, un grande peccatore, è stato deliberato? La forza dell'amore ha permesso a Lui di abbracciare con grande gioia la decisione piena dell'egoismo del potere umano. Per accogliere i peccatori, degni di pene maggiori secondo la logica umana, Gesù stesso ha accettato la sua sorte fino al sacrificio della vita. Sembra una pazzia! Sì, è la follia del grande AMORE MISERICORDIOSO.

Apriamo il nostro cuore alla realtà interiore dei carcerati. Sono loro le genti che si sentivano piene di colpe: davanti a se stesse, alla società e soprattutto davanti a Dio. Disperati, non hanno trovato più il senso della vita. Pensano soltanto alla punizione. Hanno perso la dignità e i diritti umani. Si chiudono da soli, non hanno fiducia in nessuno. La cosa peggiore di tutte è che hanno dimenticato, oppure non hanno sentito mai parlare del fatto che Dio Padre è Misericordioso.

Sostenere i carcerati non significa essenzialmente cancellare la loro pena civile, ma attirarli alla riconciliazione con se stessi, con gli altri e con Dio. Nello stesso tempo dobbiamo agire nei loro confronti in modo tale che sia possibile provare per loro sentimenti che li facciano entrare nel nostro cuore. E, prima di tutto, agiamo in modo che loro possono trovare in noi Gesù, che li ama. Mostriamo loro, in noi, il buon odore di Cristo. Ricordiamo il buon ladrone che ha conquistato il cielo nell'ultimo momento della sua vita. Il buon ladrone si salva perché riconosce i propri errori e si converte. Ha fatto poi un totale "atto di fede" in Gesù e Gesù stesso lo ha elevato. "Oggi sarai con me in paradiso". Infatti, non sono i peccatori che sono cattivi, ma gli inganni del diavolo. Dio ha creato ognuno di noi a sua immagine.

(continua)

1 Omelia di Ludovico Ponzileoni, suo padre spirituale, il 21 Luglio 1829, pagina 8

2 Omelia di Ludovico Ponzileoni, suo padre spirituale, il 21 Luglio 1829

3 Costituzioni dell'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia, 2022, N°30

Mt 25,34-37

4 Mt:27,16

5 Luca. 23, 39-43

La Famiglia capitale per il futuro dell'umanità

Le sfide della famiglia

Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa (AL 31). La prima grande forma di fecondità nuziale è quella di generare la presenza di Dio nella relazione di coppia e nella vita familiare. L'amore nuziale è espressione dell'amore trinitario nel cuore della famiglia. **“Gli sposi amandosi nel Signore si donano il Signore stesso.** Ed egli scende tra loro: la sua presenza abita la com\presenza degli sposi”.¹

L'amore nuziale è una generazione vicendevole degli sposi tra loro. Amandosi ogni coniuge mette “nome” all'altro, genera l'altro alla vera e piena misura di sé. Quella piena misura che Dio ha previsto per ognuno: ogni coniuge contribuisce a realizzarla nell'altro”.²

Questa forma di relazione vale anche per i figli. **“Il figlio è frutto del “noi” coniugale”.** La paternità e la maternità hanno la loro radice nella sponsalità.

Lo sposo diventa padre attraverso la sposa e la sposa diventa madre attraverso lo sposo.³ Il figlio, espressione dell'amore nuziale, sfugge alla logica del “prodotto” che è la logica della cose; egli appartiene alla cultura della persona.⁴

Solo la coppia che vive questa consapevolezza e s'impegna a coltivare un'autentica dimensione amante, si fa spazio effettivo dei figli. Senza questo contesto, i neonati sono privati del diritto d'incontrare qualcuno, affacciandosi al mondo, che li ami e risponda al loro bisogno di tenerezza. Escludere questo diritto significherebbe disumanizzare la trasmissione della vita, la sua accoglienza, la sua crescita. Una simile fecondità richiede, la presenza delle due figure genitoriali, della madre e del padre. E tale è l'etica cristiana⁵. L'amore dona e genera vita. Per questo l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia, ma si fa fecondo aprendosi non solo alla generazione, ma in modo più ampio all'accoglienza della vita come dono di Dio. La famiglia è stata definita nell'enciclica *Centesimus annus* “santuario della vita” (vitae sacrarium).

Perciò, l'enciclica *Evangelium vitae*, dopo aver affermato la signoria dell'uomo sul mondo e averne indicato il senso e i limiti, si sofferma sull'espressione più significativa della signoria partecipata, il dono della vita ai figli: l'uomo è fatto in qualche modo partecipe della signoria di Dio. E questo si manifesta nella specifica responsabilità che gli viene affidata nei confronti della vita propriamente umana. È responsabilità che tocca il suo vertice nella donazione della vita da parte dell'uomo e della donna nel matrimonio.⁶

Dialogo sempre aperto

La donna del *Cantico dei cantici* prorompe da subito in un grido struggente: baciarmi coi baci della tua bocca. I protagonisti del Cantico attestano il contemplare del loro sguardo con la testimonianza della parola. L'amato dice l'amata all'amata medesima descrivendone il corpo esponendole i sentimenti suscitati dalla di lei presenza nel\col suo corpo; e l'amata dice l'amato all'amato medesimo descrivendone il corpo e le “emozioni” da questo suscitate.

Un tale mirare e rimirare dei corpi si fa grido, nome, parola con\loquio. In tal modo, a partire dallo sguardo, gli sposi dialogano, si raccontano a vicenda il loro intenso amore⁷. Lo sguardo, la parola, la percezione\sensazione, la carezza sono già un evento di movimento, di dialogo, di amore per andare l'uno incontro all'altra. Il movimento dell'unirsi possiamo chiamarlo amore, dono, ospitalità facendo attenzione a non perdere di vista la loro specificità nuziale maschile e femminile, senza cioè ricadere in una considerazione generica di quelle forme.⁸

Tutto è a lei consegnarsi e lei vive lo stesso movimento verso l'uomo. Questo si rinnova nell'amore, nel dono, nell'ospitalità. Nel dono l'uno si espropria di sé uscendo da sé per portarsi all'altro. E questo è atto di ospitalità: un uscire da sé per fare spazio in sé all'altra; ma anche accettare di essere ospitati dall'altra.

La dinamica dell'amore introduce l'uomo nella stessa vita trinitaria di Dio, in quanto Dio stesso, comunione che si espande, vuole condividerla con le sue creature. L'amore tende a raggiungere l'altra persona dove si trova, a stringere con lei legami intensi e vivificanti, ad “evarla” alla misura del disegno di Dio su di lei. E questo rapporto è desiderato con ogni altra persona: la sua dimensione universale è a tal punto ampia da coinvolgere tutto il creato, che vibra con l'essere umano delle dimensioni note dell'unità.

Relazione nuziale matura

Una sessualità matura è il compito di tutta la vita, ma possiamo sottolineare alcuni passaggi importanti che ruotano attorno a questi verbi: superare, integrare, riconoscere, distinguere, donarsi. Non sono tappe vissute una volta per tutte, né date in successione, ma dinamiche di un cammino mai terminato.

Paolo VI nell'Enciclica *Humanae Vitae* pone, tra i presupposti della procreazione responsabile, il tema dell'amore coniugale e ne descrive quattro caratteristiche che cercheremo di spiegare.

È prima di tutto **amore pienamente umano**, vale a dire sensibile e spirituale. Non è semplice trasporto d'istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola e raggiungano insieme la loro perfezione umana.

È poi **amore totale**, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici.

È ancora **amore fedele ed esclusivo** fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale.



È *amore fecondo*, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinata a continuarsi.⁹

Quando Paolo VI parla di amore umano mette in evidenza che, per essere un'esperienza degna della persona, l'amore coniugale deve riguardare non solo il sentimento ma anche le altre dimensioni proprie della persona: *L'intelligenza, la volontà, la corporeità e la spiritualità.*

Continua...

1 MAZZANTI, G., *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, Bologna 2001, p. 272.

2 Ibidem.

3 Cfr. GRANDIS, G., *Dimensione unitiva della coppia. Fecondità e accoglienza, Padre e madre per crescere a immagine di Dio*, a cura di R. Bobetti, Roma 1999, p. 282.

4 Cfr. Ratzinger, J., *La via della fede. Le ragioni dell'etica nell'epoca presente*, Milano 1996, pp. 135-151.

5 Cfr. Rocchetta, C., *Teologia della famiglia*, op. cit., pp. 125-126.

6 Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 25-3-1995, p. 43.

7 Cfr. Mazzanti, G., *Personae Nuziali*, EDB, 2015, p. 94.

8 Ibidem.

9 Cfr. Dianin, G., *Matrimonio, Sessualità, Fecondità*, op. cit., pp. 234-235.



BRICIOLE E FRAMMENTI D'AMORE

Ci sono alcune case che sono santuari della sofferenza umana e allo stesso tempo dell'amore familiare. Penso ora alla casa di Simone, un disabile gravissimo, che non vede, non parla, non cammina, non si alimenta come noi. Ma *ascolta, odora (e per questo il piccolo giardino di casa sua è pieno di fiori diversi)* e usa il tatto per comunicare con gli altri, in particolare con la mamma, rimasta vedova, che è chiaramente ventiquattr'ore su ventiquattro con lui.

Simone ha 27 anni. Me ne hanno parlato poco più di un anno fa, dicendomi che non era ancora cresimato. Sì, perché nelle sue giornate sempre uguali, lui si fa forza con la preghiera, ascoltando le catechesi e le messe con le cuffiette attaccate al computer e seguendo la voce della mamma che prega al posto suo. La mamma – mi ha confidato quando ho regalato loro un rosario – prega perché sa che questo fa bene al figlio... Se fosse per lei non pregherebbe, perché è un po' "arrabbiata" con Dio.

La celebrazione della confermazione che abbiamo vissuto nel piccolo giardino della casa di Simone, in una bella giornata di ottobre dell'anno scorso, è stata la cresima più bella che ho presieduto in questi anni. Simone, elegantissimo, era strafelice di ricevere l'unzione del crisma. Il mondo potrebbe pensare che lui non capisce nulla, che è una

vita "inutile". Noi crediamo invece che la sua vita è piena, perché è profondamente amato.

Simone comunica con la mano e, a seconda di quante strette da ad un tubo di ferro attaccato al suo lettuccio a rotelle, si comprende cosa vuole: *1 (una stretta): vuole chiacchierare – a modo suo...; 2 (due strette): vuole un calmante; 3: vuole essere lasciato in pace cinque minuti; 4: vuole pregare insieme; 5: vuole un massaggio; 6: vuole il respiratore.*

In questo tempo di cammino sinodale si parla tanto di ascolto. Ci sono persone, come Simone, che *vivono di ascolto*. Solo ascoltando può essere attaccato alla vita di chi gli è intorno ed entrare – anche attraverso internet – in contatto con il mondo. E quando stringe quattro volte il tubo, mi commuove pensare che sia lui ad aiutare gli altri a fermarsi e a pregare. In un tempo in cui andiamo tutti di fretta e non abbiamo più tempo per niente, tantomeno per Dio, è una persona diversamente abile a chiederci di fermarci.

Di case come quelle di Simone ce ne sono tante, a volte nascoste nei palazzi dei nostri quartieri. Ci sono situazioni familiari non facili, dove mamme e papà si "immolano" per amore dei figli malati... Non potrebbero fare altrimenti, perché l'amore ci spinge, ma hanno comunque bisogno di comunità che si stringono intorno,

di persone che danno il conforto di una visita, di una telefonata, di una chiacchierata, di una preghiera condivisa.

Penso al servizio splendido e silenzioso dei ministri straordinari della comunione, che entrano ogni settimana nelle case dei malati per portare il conforto della presenza dell'Eucaristia ma che sono anche segno della Chiesa in uscita, che entra nel quotidiano della gente, condividendo gioie e dolori, salute e malattia. Ogni giorno in tante case si vivono momenti di preghiera brevi ma intensi, quando, posta la teca dell'Eucarestia su una tovaglietta, con una candela accesa, si percepisce una presenza che dà forza. A volte ai malati, come a Simone, non si può che dare un frammento di Ostia consacrata, per le difficoltà nella deglutizione. Eppure in quel frammento c'è tutto l'Amore di Cristo che si dona, tutta la Grazia del Pane del cammino e del Farmaco dell'immortalità.

Forse se riuscissimo tutti noi a dare anche solo un frammento di tempo, di amore, di disponibilità, di preghiera, tante famiglie in difficoltà potrebbero fare un passo in avanti. Basterebbe una briciola in più, come quella richiesta dalla donna cananea, madre di una figlia malata, che ricordava a Gesù che anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalle tavole dei loro padroni.

SANTA TERESA D'AVILA

Dolore: disperazione o Amore? Questo l'interrogativo al quale abbiamo fatto attenzione fino ad ora, partendo dal contesto del Calvario. Lì, accanto a Gesù, da una parte c'è un ladrone, dall'altra parte c'è un altro ladrone. Hanno avuto la stessa condanna. Soffrono le stesse pene. Ma, sappiamo, con accettazione diversa. Tanto che, mentre uno maledice, l'altro implora. E chi implora? Non implora chi può alleviare il suo dolore, mettergli meno paura per la sua morte. Implora Colui al quale può confessare la propria fede. Il buon ladrone chiese a Gesù: «Gesù, ricordati di me, quando verrai nel tuo regno». E Gesù gli rispose: «In verità ti dico: oggi, sarai con me in Paradiso» (Lc 23,42-43).

Da notare il tempo verbale al presente (ricordati, dico) e al futuro (verrai, sarai) ma soprattutto l'uso inaspettato di venire: ci saremmo aspettati 'andrai' e non 'verrai'. Perché?

Perché non tutto è compiuto (uso del presente) ma si compirà (uso del futuro), anche se per entrambi in un'ora, identica o diversa, di quello stesso giorno (oggi). Ma: cosa vuol significare questo 'verrai' al posto di quell' 'andrai'? Vuol dire che Gesù non andrà in un Paradiso che non ha a che fare con la vita e la sofferenza degli uomini, oppure che la Resurrezione invaderà con la sua Grazia ciò che gli uomini fino ad allora non avevano creduto o sperato?

Ed ecco che il 'verrai' del ladrone è come raccolto dal 'sarai' di Gesù. Come il contenuto della parabola della pietra preziosa: Dio si comporta con i convertiti nel modo



in cui ognuno si comporterebbe per avere la gemma preziosa.

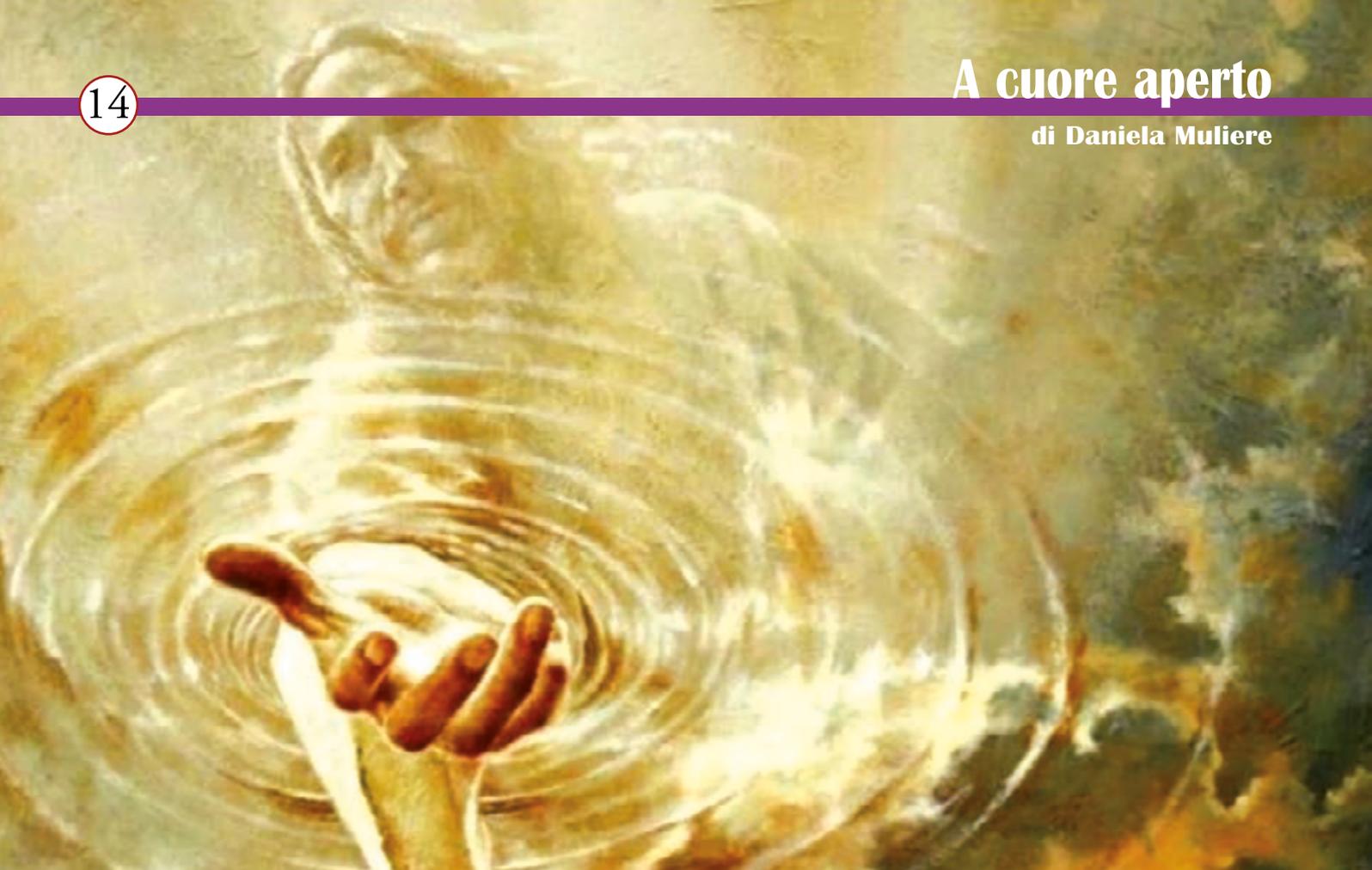
Riferiamo questo 'verrai' e questo 'sarai' alla lotta spirituale che s. Teresa d'Avila ha intrattenuto con le proprie difficoltà e con le difficoltà create da altri nel percorso spirituale personale descritto da lei in opere delle quali è già sufficiente citare il titolo: *Storia della mia vita*, *Cammino di perfezione*, *Castello interiore*, edite dalle Edizioni OCD. Nata nel 1515, dopo una giovinezza non priva di tribolazioni, per vent'anni fu monaca carmelitana nel gran-

de monastero dell'Incarnazione di Avila. Nel 1554 conobbe una 'seconda conversione' ed iniziò una fase mistica di grande intensità dalla quale prese forma anche il progetto di 'riforma' della vita carmelitana, con maggiore vigore ascetico e particolare attenzione alla preghiera ed alla meditazione. Dal 1562 al 1582 svolse una grande attività di fondazione di monasteri di 'carmelitane scalze'. Dopo s. Agostino, esempio nel rapporto dolore-Amore tra madre-figlio, dopo s. Francesco d'Assisi, esempio del rapporto dolore-Amore in sé, consideriamo s. Teresa d'Avila, uno degli esempi più significativi del rapporto dolore-Amore in funzione dell'Alterità.

Santa Teresa era divorata dalla febbre propria dei santi, consistente in quell'urgenza di immolazione che le strappava il grido appassionato: "o soffrire, o morire!" (P. Sabatier, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Mondadori, p. 276).

Invitiamo i lettori a non interessarsi a tematiche quali: per una donna in quel periodo era difficile...; trovò difficoltà, ma... Consideriamo, invece, che da lei ebbe inizio, più che una riforma, **un andare in tutto il mondo a partire dalla conversione di noi stessi. Lei è con noi anche oggi. Come il 'venire oggi' del Vangelo.**

Altre anime (s. Teresina, E. Stein...) vivranno, come lei, l'ascesa al Tabor providenzialmente contraddistinta da un lavoro faticoso e rischioso, da svolgere sul Calvario.



L'aiuto concreto di Gesù

Come il Signore si è fatto carne per vincere la morte, patendo personalmente per essere di aiuto ai fratelli sofferenti e dando loro un esempio su cui conformarsi durante la prova, così l'incontro concreto e personale con Cristo avviene nel nostro fratello, che è messo da Dio nelle condizioni di poter incontrare la persona che soffre: è il nostro prossimo che si carica delle nostre sofferenze, ci compatisce, cioè patisce con noi, soffrendo il nostro dolore nella sua anima, e il conforto generato in noi è il frutto di

questa condivisione. È la "carne" che salva la "carne"; è Gesù che riflesso nel nostro prossimo ci ascolta, ci viene vicino e ci solleva, offrendosi come punto d'appoggio al nostro dolore. Il risultato è la guarigione del sofferente che risanandosi riconosce Cristo nell'offerta del fratello, e si pone egli stesso al servizio delle necessità del prossimo creando un intreccio di relazioni capaci di salvare l'uomo e allo stesso tempo convertire e cambiare il mondo, che soffocato dalla logica del tornaconto soggettivo riesce ad entrare nella logica della

gratuità, unica vera strada fonte di profonda gioia e libertà. Solo nell'incarnazione Gesù poteva rendere anche umano il suo stato divino per mostrare nella carne la via per liberare tutti quelli che per paura della morte perpetuavano nel peccato; solo morendo al nostro io che ci imprigiona nelle nostre presunte certezze, nel nostro egoismo e nei nostri bisogni, eclissando il nostro prossimo, possiamo sperimentare la libertà dell'uomo nuovo, capace di divenire il prossimo di tutti i sofferenti che Dio mette sulla nostra strada.

di dott. Gianfranco Panetta

IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO



Dopo circa 30 anni di attività ospedaliera e 20 di insegnamento un giorno alcuni miei allievi mi chiesero se volevo condividere con loro un'esperienza di volontariato in un paese africano, il Burkina Faso. Non esitai. Giunto a casa comunicai la mia intenzione a mia moglie. Mia figlia, 17 anni di età, apparve entusiasta. A scuola espresse a compagni e professori l'orgoglio per un padre che si accingeva ad andare ad assistere poveri e bisognosi. Le mie tre specializzazioni mediche, tra cui Pediatria, unitamente al grande entusiasmo, fiducia, collaborazione e spirito di dedizione dei miei ragazzi, mi avrebbero consentito di superare ogni ostacolo e fornire insieme a loro i provvedimenti sanitari più idonei.

Partimmo. Ma l'Africa non è un mondo in cui è importante solo l'azione, ma in cui ti puoi trovare a vivere mille emozioni.....

Una mattina il mio allievo Mirko mi corse incontro trafelato e mi gridò "Professore è arrivato un altro bambino. Sta malissimo. Sembra avere un febbre e respira molto male...!"

Uscii dal piccolo ambulatorio dove avevo da poco iniziato a visitare le persone del villaggio che erano lì in fila in attesa che il medico dalla pelle chiara li esaminasse. Lasciai tutto e mi diressi dietro a Mirko, l'allievo infermiere che in insieme ad altri 5 suoi compagni mi avevano accompagnato in quella missione di assistenza volontaria in Africa.

Il bambino era disteso su un materasso di colore marrone scuro ricoperto in malo modo da una variopinta tela. Sembrava di circa 4 anni di età, ma forse ne aveva di più. Magro, sofferente, intensamente dispnoico, con evidenti rientramenti inspiratori al torace. La mamma con aria triste ma senza alcun cenno di disperazione o ansia gli sorreggeva il capo, francamente ipototonico, mentre io lo visitavo.

Disidratato, la cute bollente, in uno dei due polmoni non si apprezzavano rumori respiratori, l'altro era pieno di rantoli e i toni cardiaci si ascoltavano solo a destra quasi fosse una destrocardia.

Decidemmo di portarlo nella piccola saletta radiologica del

campo. Mirko lo prese in braccio, lo avvolse nella tela variopinta che era parte dell'abito della mamma. Quel piccolo essere nero nero sembrava un uccellino ferito stretto al petto di quel colosso di Mirko.

La radiografia mostrò trattarsi di uno Pneumotorace con dislocazione del mediastino e del cuore verso destra. Non riuscimmo a incannulare alcuna vena. Era disidratato e collassato. Solo un destrostix ci rivelò valori altissimi di glicemia. Tuttavia bisognava farlo respirare meglio.

Presi un grosso ago cannula, tagliai l'estremità del dito di un guanto in lattice, la perforai con la punta dell'ago e la spinsi verso il mandrino. Quindi con cautela, ma con la convinzione che in quel momento fosse tutto ciò che potevamo fare, introdussi l'ago in regione sottoclaveare nello spazio tra la II e la III costa di sinistra. I margini liberi del dito di guanto cominciarono a sollevarsi, spinti dall'aria del pneumotorace che iniziava a fuoriuscire.

Mirko ed altri miei 2 allievi rimasero ad assisterlo, insieme ad una suorina indigena che si prodigava come infermiera.

Io tornai all'ambulatorio, ma una strana, ingravescente sintomatologia dolorosa ai muscoli e alla testa mi spinse dopo un po' a rientrare nella mia casetta. Mi addormentai.

Fui svegliato nel pomeriggio dai miei allievi che, preoccupati, non mi avevano più visto.

Mi comunicarono che il bimbo non ce l'aveva fatta. Era deceduto.

Fui colto da una profonda afflizione...

Quella sera cominciai ad avvertire una febbre che saliva sempre più.

Poco dopo seppi che avevo contratto la malaria, ma ebbi la conferma che, nel nostro mestiere, vale sempre la pena gettare il cuore oltre l'ostacolo, grato di quell'esperienza missionaria - che consiglio a tutti i medici - anche se mi aveva riservato momenti dolorosi.



In sinodo

(IV)

La sinodalità non è un momento nella vita della Chiesa, ma la sua forma espressiva mediante la quale si presenta al mondo come un corpo strutturato e unito. In questo spazio di tempo la Chiesa in tutto il mondo sta camminando per comprendere sempre meglio in quale modo può essere fedele e veritiera annunciatrice del Vangelo di Gesù Cristo. Non lo può fare da sola, ma camminando insieme all'umanità di cui fa parte. Certo, rimangono ferme per noi le parole del Signore che ci richiama sempre all'essenziale della nostra missione: **siamo nel mondo, ma non siamo del mondo**. Eppure, proprio l'essere nel mondo impone di far parte di un'umanità in ricerca del suo futuro. Spesso sono dinanzi ai nostri occhi situazioni contrapposte: da una parte la disgregazione tra le persone e i popoli; dall'altra il desiderio e i segni concreti di grande solidarietà che le persone riescono a manifestare e vivere. Lo abbiamo sperimentato nei momenti della pandemia e lo stiamo rivivendo in questi mesi in cui la guerra bussa ai nostri confini e fa soffrire tanti innocenti.

Non si vive nel mondo soli e nessun credente potrebbe mai pensare di raggiungere la salvezza da solo. Ci si salva insieme sempre e nonostante tutto. È questa certezza che consente alla Chiesa di essere segno di speranza nel mondo. Il prossimo Sinodo dovrà trovare tutte le forme necessarie per far comprendere ai cristiani quanto sia necessario esprimere un linguaggio di speranza vera. **La speranza non è illusione, ma certezza.** Il cammino del sinodo realizzato nell'obbedienza allo Spirito Santo che ci guida, porta necessariamente alla convinzione che **la speranza di cui dobbiamo essere testimoni impregna l'esistenza delle persone, ma richiede di essere esplicitata e vissuta con dei segni che ne permettono il riconoscimento.**

Il sinodo consente di verificare che la Chiesa e tutti noi



insieme siamo realmente in cammino. Ci sono delle tappe da percorrere e questa è certamente una delle più qualificanti perché consente di riscoprire la freschezza dello Spirito che mai abbandona la sua Chiesa. È necessario tuttavia lasciare in disparte forme di nostalgia che non aiutano a guardare con serenità al futuro e comprendere piuttosto che il cammino dei credenti può essere un percorso faticoso ma fecondo. Ciò non significa affatto rinunciare a quanto si è costruito nei decenni precedenti, per pretendere che ora tutto cambia e si trasforma. Non è questa la via del sinodo. Il camminare insieme dei credenti comporta la responsabilità di non lasciare indietro nessuno e di percorrere il sentiero con l'entusiasmo di raggiungere l'obiettivo. Come ha ricordato Papa Francesco, il Sinodo non è: "una convention ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito Santo". È urgente, pertanto, che tutti insieme ci interroghiamo su cosa lo Spirito Santo chiede alla Chiesa in questo momento storico e come intendiamo renderlo visibile e credibile con la nostra vita.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Perché il passato sia una risorsa e non solo un peso, è bene guardare al futuro. La Cometa tutta, le suore Ospedaliere della Misericordia e i volontari della onlus, sono certi che sia questo lo spirito giusto – e gradito al destinatario – per esprimere un saluto affettuoso e sincero a Don Stefano Rulli, parroco di Santa Caterina dal 2019 al settembre scorso. Sono stati anni difficili, di lockdown e relazioni sospese. Ma la vicinanza tra la comunità parrocchiale e quella delle consorelle è rimasta una fiammella viva, negli inviti alle celebrazioni e nel ritorno all'uso della chiesa di via Latina per alcune messe: una necessità imposta da norme di distanziamento e cautela sanitaria ha così riacceso la consuetudine dei decenni passati, quando la comunità tutta si riuniva per l'Eucarestia salendo quelle scale, tra l'orto e la clinica.

Tra le iniziative, una ha visto don Stefano e la Cometa viaggiare di pari passo: l'idea di una casa famiglia all'interno dei nuovi locali parrocchiali di via Populonia. Le difficoltà burocratiche e la raccolta di fondi rendono il cammino ancora lungo, ma a dar forza e speranza è la consapevolezza che la sua realizzazione non sia solo un'utopia. È piuttosto il segno della differenza cristiana, in base alla quale siamo certi che il Regno di Dio è già qui, tra noi. Basta vederlo e riconoscerlo. Su questa via si è camminato in questi anni, e sullo stesso percorso la Cometa intende rimanere ancora al fianco di don Stefano, nella sua nuova opera di cappellano del carcere di Rebibbia.

Auguri a lui, quindi, e auguri di Buon Natale a chi ci legge. Quest'anno torniamo a scambiarceli di persona riprendendo la tradizionale cena di raccolta fondi. Siete tutti invitati sulla scia de La Cometa!

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Serata solidale
Venerdì 16 dicembre 2022
Concerto e cena per raccogliere fondi
per la ristrutturazione dei servizi igienici
della casa di accoglienza per
minori a Timor Leste

PROGRAMMA:

- Ore 19.00 Concerto de **I Dodecafonici**
(Chiesa Mater Misericordiae,
via Latina, 30)
- Ore 20.00 **Cena / mercatino solidale /
riffa con estrazione diretta /
presentazione dell'associazione**
(Casa SOM, via Latina, 30)

Si prega di confermare
entro il 13 dicembre
al numero 3314204526 -
0670496488
lacometapcnson.it

Per le donazioni
Associazione Volontari
La Cometa Onlus
IBAN: 2850 9200 8909 6061
0000 0064 330

Quota di partecipazione 25 €

Dormitorio per adolescenti a Timor Leste

Timor Leste è uno stato sperduto a sud dell'Indonesia, che ormai, dal 2013, ci è entrato nel cuore.

L'indipendenza politica non è andata di pari passo con quella economica e c'è ancora tanta ignoranza tra la popolazione, per cui ci sarebbe tanta formazione da fare anche per valorizzare le risorse locali.

La nostra missione è collocata in zone rurali "in via di sviluppo", dove per sviluppo basterebbe avere dei servizi a portata di mano, come la scuola, o un ambulatorio medico.

Le SOM hanno aperto prima una comunità a Maucatar, dove sono impegnate con la **clinica di maternità**, finanziata solo in parte dallo Stato, il **programma nutrizionale mirato in base ai singoli bisogni**, quello di **igiene e salute** per studentesse adolescenti, il **servizio sanitario a domicilio**, l'**animazione pastorale** sul territorio per varie fasce d'età, il sostegno per le piccole – grandi emergenze quotidiane, dal mantenimento di costruzioni fatiscenti, alla corrente elettrica senza continuità, alla scarsità di acqua, o, all'opposto, le alluvioni.

Dallo scorso febbraio c'è anche una comunità a Suai, e anche qui, come nella prima, c'è stato bisogno di costruire un dormitorio per ragazze che dovrebbero fare fino a 4 ore di

viaggio per andare a scuola, un percorso oltre che faticoso anche pericoloso, visto che si tratta di strade dissestate e isolate.

I dormitori ospitano rispettivamente 43 ragazze dai 6 ai 15 anni, e 13 – ma una lista di attesa di 40 - dai 15 ai 18 anni, e il loro mantenimento è prevalentemente a carico dei benefattori, fatta qualche eccezione di donazioni statali come per il riso.

In particolare il dormitorio di Maucatar ha bisogno di una cospicua opera di manutenzione, dal tetto ai servizi igienici, per questo vi destineremo il ricavato della prossima cena di raccolta fondi e i relativi mercatini. Cerchiamo di offrire una casa dignitosa a queste ragazze, anche per evitare il rischio di dispersione scolastica e garantire loro la possibilità di un futuro all'altezza dei loro sogni.

Aiutateci ad aiutare!



Giornata missionaria

Domenica 23 ottobre, sull'onda degli eventi promossi a Ottobre, in occasione del tradizionale mese missionario, anche noi abbiamo portato la nostra testimonianza presso la parrocchia di Santa Caterina di Roma. Grazie alla vendita del mercatino, abbiamo ricavato 765 euro che andranno a sostenere i nostri progetti nel mondo per continuare a essere testimoni di Speranza.



I fili della solidarietà

Eccole! Sono le studentesse di cucito in Shantinagar, in India, che hanno potuto frequentare un corso professionalizzante e hanno ottenuto in regalo una macchina da cucire grazie ai fondi raccolti dalla nostra associazione (ricordate? Avevamo dedicato a questo progetto anche la cena di raccolta fondi dello scorso giugno).

Imparare un mestiere ed essere indipendenti economicamente, è sempre una conquista per la propria dignità, ma se succede per una donna indiana, ha un valore aggiunto!



Una scuola per Gombe

Qui Gombe, Nigeria. In principio gli aiuti per l'ospedale ricavato in una Chiesa, poi, le nostre SOM in Nigeria, si sono accorte che oltre alla povertà sanitaria era evidente anche quella educativa. E ora da Gombe, nel nord del Paese africano, ci chiedono anche aiuti per la scuola – che mancava nel raggio di parecchi km – già molto frequentata. Sos!



Mercatino di S. Marinella

La solidarietà non si ferma, neppure alla vigilia di Ferragosto! Anche quest'anno siamo stati ospiti della parrocchia di S. Giuseppe a S. Marinella con il nostro mercatino, che ha fruttato 2174 euro. Grazie!



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

seguiaci anche su



You Tube

Conto corrente bancario

Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma



La fede dell'ascolto

Alcuni anni fa un alunno mi aveva chiesto: “*Professore, professore...non le sembra che le nostre orecchie rassomiglino a due conchiglie?*”. Allora gli avevo risposto di sì. Ma oggi: oggi, cosa gli saprei dire di più, come motiverei quel mio sì, anche perché mi è capitato di incontrarmi con lo stesso alunno qualche anno dopo? E, forse per caso o forse per chissà quale altro motivo, il discorso è ritornato su “...*Quella volta mi hai risposto solo sì alla domanda se le nostre orecchie rassomigliano a due conchiglie. Sono trascorsi degli anni. Vari anni. Ma oggi, qui, oggi: cosa aggiungeresti di più?*”

Oggi non mi basta più quel sì di allora! Mi occorre, ho bisogno...Sto cercando anche io di capirci un po' di più...”.

Non so...Ma è stato che mi è venuto in aiuto un articolo in cui un padre gesuita illustra un aspetto del pensiero di un altro padre gesuita. Il primo è padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*. L'altro è padre Karl Ranher. Ranher fa una distinzione fondamentale tra le parole che rassomigliano a “*farfalle morte, infilate nelle vetrine dei vocabolari*” e le parole viventi che “*quasi per miracolo*” riescono a far “*brillare*” la vita che esse nascondono. L'altro gesuita specifica: “*Le prime danno conoscenza, le seconde sapienza*”. E ricordai

ancora che la spiegazione di p. Spadaro, nel citare p. Ranher, proseguiva così: ci sono parole che attraverso l'indicazione di una cosa sola “*lasciano trasparire l'infinita gemma della realtà, simili a conchiglie dentro le quali risuona il vasto mare dell'Infinità. Sono esse che ci illuminano e non noi ad illuminarle. Esse esercitano un potere su di noi, perché sono doni di Dio e non invenzioni umane*”.

Il discorso è proseguito oltre: dalla conchiglia al mare, dal mare al mistero. E dal mistero alla simbologia che la riflessione, anche teologica, ha riservato alla conchiglia. Sì, le orecchie degli uomini e delle donne hanno forma, rassomigliano a delle conchiglie.

Come ci comportiamo spesso anche con conchiglie rarissime e molto belle, non sempre usiamo il nostro organo dell'udito per ascoltare ma per mettere in mostra orecchini vari.

Quel giorno salutai quell'alunno con le parole con le quali il giovane gesuita termina il suo commento al pensiero di p. Ranher: “*In esse si avverte l'eco del primo giorno della creazione*”. (A. Spadaro, *La carne è triste...*, in *La Civiltà Cattolica*, q. 4114, pp.353-363). E quel giorno il mio ex-alunno, abbracciandomi disse: “*Infatti, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento è ripetuto e ripetuto il verbo 'Ascolta...ascolta. Ascoltate'. Non è vero?*”



Di seguito l'omelia che papa Francesco ha tenuto durante la celebrazione della santa Messa nell'ambito della visita pastorale a L'Aquila del 28-29 agosto scorso in occasione della ricorrenza della Perdonanza Celestiniana.

La perdonanza celestiniana

I Santi sono un'affascinante spiegazione del Vangelo. La loro vita è il punto di vista privilegiato da cui possiamo scorgere la buona notizia che Gesù è venuto ad annunciare, e cioè che Dio è nostro Padre e ognuno di noi è amato da Lui. Questo è il cuore del Vangelo, e Gesù è la prova di questo Amore, la sua incarnazione, il suo volto.

Oggi celebriamo l'Eucaristia in un giorno speciale per questa città e per questa Chiesa: la Perdonanza Celestiniana. **Qui sono custodite le reliquie del santo Papa Celestino V.** Quest'uomo sembra realizzare pienamente ciò che abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore» (*Sir* 3,18). **Erroneamente ricordiamo la figura di Celestino V come "colui che fece il gran rifiuto", secondo l'espressione di Dante**

nella Divina Commedia; ma Celestino V non è stato l'uomo del "no", è stato l'uomo del "sì".

Infatti, **non esiste altro modo di realizzare la volontà di Dio che assumendo la forza degli umili,** non ce n'è un altro. Proprio perché sono tali, gli umili appaiono agli occhi degli uomini deboli e perdenti, ma in realtà sono i veri vincitori, perché sono gli unici che confidano completamente nel Signore e conoscono la sua volontà. È infatti «ai miti che Dio rivela i suoi segreti. [...] Dagli umili egli viene glorificato» (*Sir* 3,19-20). Nello spirito del mondo, che è dominato dall'orgoglio, la Parola di Dio di oggi ci invita a farci umili e miti. **L'umiltà non consiste nella svalutazione di sé stessi, bensì in quel sano realismo che ci fa riconoscere le nostre potenzialità e anche le nostre miserie.** A partire proprio dalle nostre

miserie, l'umiltà ci fa distogliere lo sguardo da noi stessi per rivolgerlo a Dio, Colui che può tutto e ci ottiene anche quanto da soli non riusciamo ad avere. «Tutto è possibile per chi crede» (*Mc* 9,23).

La forza degli umili è il Signore, non le strategie, i mezzi umani, le logiche di questo mondo, i calcoli... No, è il Signore. In tal senso, **Celestino V è stato un testimone coraggioso del Vangelo, perché nessuna logica di potere lo ha potuto imprigionare e gestire.** In lui noi ammiriamo una Chiesa libera dalle logiche mondane e pienamente testimone di quel nome di Dio che è Misericordia. Questa è il cuore stesso del Vangelo, perché la misericordia è saperci amati nella nostra miseria. Vanno insieme. Non si può capire la misericordia se non si capisce la propria miseria. Essere credenti non

significa accostarsi a un Dio oscuro e che fa paura. Ce lo ha ricordato la Lettera agli Ebrei: «Non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola» (12,18-19). No, cari fratelli e sorelle, noi ci siamo accostati a Gesù, il Figlio di Dio, che è la Misericordia del Padre e l'Amore che salva. La misericordia è Lui, e con la misericordia può parlare soltanto la nostra miseria. Se qualcuno di noi pensa di arrivare alla misericordia per un altro cammino che non sia la propria miseria, ha sbagliato strada. Per questo è importante capire la propria realtà.

L'Aquila, da secoli, mantiene vivo il dono che proprio Papa Celestino V le ha lasciato. È il privilegio di ricordare a tutti che con la misericordia, e solo con essa, la vita di ogni uomo e di ogni donna può essere vissuta con gioia. Misericordia è l'esperienza di sentirci accolti, rimessi in piedi, rafforzati, guariti, incoraggiati. Essere perdonati è sperimentare qui e ora ciò che più si avvicina alla risurrezione. Il perdono è passare dalla morte alla vita, dall'esperienza dell'angoscia e della colpa a quella della libertà e della gioia. Che questo tempio sia sempre luogo in cui ci si possa riconciliare, e sperimentare quella Grazia che ci rimette in piedi e ci dà un'altra possibilità. Il nostro Dio è il Dio delle possibilità: «Quante volte, Signore? Una? Sette?» – «Settante volte sette». È il Dio che ti dà sempre un'altra possibilità. Sia un tempio del perdono, non solo una volta all'anno, ma sempre, tutti i giorni. È così, infatti, che si costruisce la pace, attraverso il perdono ricevuto e donato.

Partire dalla propria miseria e guardare lì, cercando come arrivare al perdono, perché anche nella propria miseria sempre troveremo una luce che è la strada per andare al Signore. È Lui che fa la luce nella miseria. Oggi, al mattino, per esempio, ho pensato a questo, quando eravamo arrivati a L'Aquila e non potevamo atterrare: nebbia fitta, tutto scuro, non si poteva. Il pilota

dell'elicottero girava, girava, girava... Alla fine ha visto un piccolo buco ed è entrato lì: è riuscito, un maestro. E ho pensato alla miseria: con la miseria succede lo stesso, con la propria miseria. Tante volte lì, guardando chi siamo, niente, meno di niente;



e giriamo, giriamo... Ma a volte il Signore fa un piccolo buco: mettiti lì dentro, sono le piaghe del Signore! Lì è la misericordia, ma è nella tua miseria. C'è il buco che nella tua miseria il Signore ti fa per potere entrare. Misericordia che viene nella tua, nella mia, nella nostra miseria. (...)

Ognuno nella vita, senza per forza vivere un terremoto, può, per così dire, fare esperienza di un "terremoto dell'anima", che lo mette in contatto con la propria fragilità, i propri limiti, la propria miseria. In questa esperienza si può perdere tutto, ma si può anche imparare la vera umiltà. In tali circostanze ci si può lasciar incattivire dalla vita, oppure si può imparare la mitezza. Umiltà e mitezza, allora, sono le caratteristiche di chi ha il compito di custodire e testimoniare la misericordia. Sì, perché la misericordia, quando viene

da noi è perché noi la custodiamo, e anche perché noi possiamo dare testimonianza di questa misericordia. È un dono per me, la misericordia, per me misero, ma questa misericordia dev'essere anche trasmessa agli altri come dono da parte del Signore.

C'è però un campanello d'allarme che ci dice se stiamo sbagliando strada, e il Vangelo di oggi lo ricorda (cfr Lc 14,1.7-14). (...)

Troppe volte si pensa di valere in base al posto che si occupa in questo mondo. L'uomo non è il posto che detiene, l'uomo è la libertà di cui è capace e che manifesta pienamente quando occupa l'ultimo posto, o quando gli è riservato un posto sulla Croce.

Il cristiano sa che la sua vita non è una carriera alla maniera di questo mondo, ma una carriera alla maniera di Cristo, che dirà di sé stesso di essere venuto per servire e non per essere servito (cfr Mc 10,45). Finché non comprenderemo che la rivoluzione del Vangelo sta tutta in questo tipo di libertà, continueremo ad assistere a guerre, violenze e ingiustizie, che altro non sono che il sintomo esterno di una mancanza di libertà interiore. Lì dove non c'è libertà interiore, si fanno strada l'egoismo, l'individualismo, l'interesse, la sopraffazione e tutte queste miserie. E prendono il comando, le miserie.

Fratelli e sorelle, che L'Aquila sia davvero capitale di perdono, capitale di pace e di riconciliazione! Che L'Aquila sappia offrire a tutti quella trasformazione che Maria canta nel Magnificat: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52); quella che Gesù ci ha ricordato nel Vangelo di oggi: «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11). E proprio a Maria, da voi venerata con il titolo di *Salvezza del popolo aquilano*, vogliamo affidare il proposito di vivere secondo il Vangelo. La sua materna intercessione ottenga per il mondo intero il perdono e la pace. La consapevolezza della propria miseria e la bellezza della misericordia.



BELTRAME QUATTROCCHI: BEATI IN FAMIGLIA!

La nostra raccolta di testimonianze familiari in preparazione dell'Incontro mondiale delle famiglie voluto da Papa Francesco, non poteva concludersi con quella di Francesco Beltrame Quattrocchi, invitato all'evento dello scorso giugno per raccontare dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, i primi sposi ad essere beatificati come coppia il 21 ottobre 2001 da San Giovanni Paolo II, nel 20.mo anniversario dell'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio. La loro quotidianità di coniugi e genitori fu sempre sostenuta dalla preghiera, dalla fedeltà al Vangelo e dall'unione intima con Gesù Eucaristia: straordinari nell'ordinario, insomma.

“Siamo parenti da parte di mio papà, ma poi da adulto, nel 2009, io fui adottato dalla loro ultima figlia, Enrichetta, oggi

Venerabile, che intese così dare un segno di continuità anche a livello terreno all'opera dei due Beati, cercando di trasmettere a persone di latitudini e culture diverse l'esperienza dei miei nonni adottivi e dei loro quattro figli.

La premessa – per me scontata, per molti invece oggetto di domande che ancora ricevo, così come capitava ai figli di Luigi e Maria dopo la beatificazione del 2001 – è che si tratta di persone normali che hanno costituito una famiglia assolutamente normale, capaci giorno dopo giorno, con la costante coerenza della parola, dell'esempio e della preghiera di aiutare i loro figli a imparare a vivere, a pensare, a procedere, nella gioia di sapersi sempre amati dal Padre Celeste e nella consapevolezza di avere la possibilità, in forza della Grazia divina, di amarlo con

cuore libero, al di opra di ogni evento, di ogni passione, di ogni ostacolo.

Luigi e Maria vissero l'avvento dei loro figli come moltiplicatore del loro già intenso legame d'amore di sposi ventenni, perché stupiti da quei piccoli a loro affidati come dono. Fu per loro una risposta molto chiara alla domanda di ognuno su cosa sia la vita e, corrispondentemente, quale fosse il modo migliore per attraversarla impegnandosi per coglierne il valore autentico... Da qui il rispetto di Luigi e Maria dell'ospitalità praticata verso chiunque bussasse alla loro porta, per qualsiasi motivo e a qualsiasi ora. Un mio ricordo di bambino è quello della presenza al centro del tavolo della sala da pranzo della loro casa a Roma, in via Depretis, dove io risiedo tuttora, di un telefono (col filo!), per essere sempre pronti a soccorrere

chi avesse bisogno, anche mentre mangiavano, anche con altri ospiti presenti.

... Dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943, fino al termine della seconda guerra mondiale, la casa di via Depretis fu rifugio sicuro per diverse decine di perseguitati politici, ebrei, dissidenti clandestini, che venivano uno alla volta ospitati, vestiti da benedettini e dotati di carte di identità originali falsificate in modo autentico per consentire loro l'accesso, alla vicina stazione Termini, controllata dalle forze germaniche, ai treni verso la salvezza nel Regno del Sud già liberato dagli Alleati.

Un comportamento concreto ed esemplare di cura attenta e ispirato ai valori del Vangelo fu quello messo in atto nel 1924 da Luigi, quando si presentarono - in

equilibrio. Arrivarono a casa suggerimenti e consigli di mandare i due ragazzi alla Gregoriana: avrebbero così potuto fare certamente una meravigliosa carriera ecclesiastica: monsignori, vescovi e così via. Luigi raccolse intorno a un tavolo Filippo e Cesare e, molto semplicemente, disse loro più o meno così: "Sentite figli miei, se intendete fare carriera io sono qui pronto ad aiutarvi all'università in quello che vorrete liberamente scegliere, ma se scegliete di diventare sacerdoti, dovete promettermi che sarete sempre semplici preti, perché la chiamata di Dio, se autentica, è cosa completamente diversa da strumento di carriera"...Sono testimonianza importante dei comportamenti di Luigi e Maria le lettere d'amore fra loro due e le lettere ai figli, tutte raccolte e

ri. Maria rispose in modo netto e illuminato: "figli miei, ricordatevi che vi trovate lì per santificare voi stessi, non per giudicare della santità altrui." ... Luigi e Maria sapevano bene che *omnia mutantur et cuncta novantur*, ovvero che tutte le cose cambiano e che proprio grazie a tali cambiamenti è possibile riuscire a mantenere sempre rinnovato e alto il valore originale di esse. La loro sfida di pensare a volere - e a volersi - bene attraverso quella piccola cellula che è la famiglia, può essere raccolta e perseguita, per il bene del mondo a venire, insieme alla determinazione di ricercare e rinnovare umilmente ogni giorno grande fiducia nel disegno di Gesù. Va sottolineata la circostanza che l'esempio della loro proposta non è soltanto disponibile, bensì facilmente fruibile.



modo indipendente e a insaputa l'uno dell'altro - le chiamate del Signore dei due figli maschi, Filippo (Don Tarcisio) e Cesare (Don Paolino). In quel tempo, la notizia si diffuse fra gli amici e i conoscenti di Luigi, che ricopriva un ruolo importante nel Regno d'Italia ed era persona autorevole e stimata per il suo grande

pubblicate. Un esempio notevole per profondità è una lettera di Maria ai due figli benedettini nel monastero di Parma, del 1926, in risposta a una lettera di Don Tarcisio e di Don Paolino che faceva trasparire disappunto per comportamenti a loro avviso non tanto coerenti come esempi di santità messi in atto dai loro superiori.

Quanto messo in atto da Luigi e Maria arriva a delineare una vera e propria linea guida, che può valere per tutti, che individua **quale via percorribile generatrice di santità il prendersi cura con continuità e a 360 gradi della propria famiglia**: uno dei segreti essenziali per una vita felice delle persone per il mondo a venire".



UN RICORDO INDELEBILE

Il mio primo impatto con l’Africa nel gennaio del 2000 fu segnato da un episodio che vissi con un dolore così profondo che non ho difficoltà a confessare che passai la mia prima notte africana nel pianto.

Un piccolo bimbo nudo e ansimante in braccio a suo padre: un giovane magro, solo, sperduto, gli occhi fissi nel vuoto, in piedi vicino al cancello dell’ospedale. Lo teneva stretto a sé, gli accarezzava delicatamente la schiena, cercava di asciugargli con la mano il visino imperlato di sudore, in attesa di salire sull’ambulanza che avrebbe dovuto portarlo, forse per la prima volta nella sua vita, ad Abidjan, la capitale.

Ero arrivato ad Ayamé da poche ore: non avevo ancora nemmeno preso contatto con l’ospedale. Un giovane specializzando in pediatria, rimasto solo, saputo della mia presenza, era venuto a cercarmi per chiedermi di incannulare una vena ad un neonato gravemente anemizzato, che respirava male.

Non mi era stato possibile accontentarlo: il “pediatra” ivoriano, prima di rinunciare e di andarsene per il fine settimana, senza aver lasciato alcuna consegna, aveva già fatto innumerevoli tentativi. Il piccolo presentava in ogni dove punture da ago, circondate da evidenti ematomi.

Avevo chiesto di portare subito il bimbo in sala operatoria per

provvedere, con una piccola incisione, a trovare una vena utilizzabile. L’infermiera mi aveva guardato sconsolata: a quell’ora di pomeriggio era impossibile accedere alla sala operatoria senza il permesso del chirurgo responsabile, al momento assolutamente irreperibile.

Non mi era rimasto che consigliare l’immediato trasferimento del bambino in un ospedale più attrezzato... Ancora non conoscevo la reale situazione dell’assistenza sanitaria in Costa d’Avorio!

A tarda sera, tornato in ospedale, avevo cercato di conoscere l’esito del trasferimento...

L’ambulanza non era mai arrivata ad Abidjan.

Dopo un inutile tentativo nel vicino ospedale di Aboisso, a 25 chilometri da Ayamé, di fronte alla necessità di un viaggio di altri 115 chilometri, per raggiungere la capitale, il papà si era informato del costo di questo ulteriore trasferimento: il prezzo, per noi, di un paio di scarpe... troppo per le sue possibilità...

In silenzio si era girato e si era avviato, a piedi nudi, per tornarsene a casa con il suo bimbo agonizzante in braccio.

*(Episodio liberamente tratto dal libro dell’autore “Pourquoi pas? Il mio scorcio d’Africa”)



*La redazione augura a tutti i lettori
un Santo Natale*

LA FORZA DELL' I CARE

Voglio in questa mia rubrica condividere una mia recentissima vicenda che mi sembra si attagli perfettamente allo spirito che la ispira.

Vengo da un durissimo periodo di malattia cominciato il 19 settembre con un'embolia cerebrale gassosa con emiparesi totale sin. ed emianopsia sin, causato da un'erronea introduzione endovenosa di un importante bolo di gas ozono: un improvvido madornale errore di un collega.

Ventuno giorni dopo la dimissione per questo gravissimo episodio, avvenuta il 1° ottobre, sono stato di nuovo ricoverato, questa volta in urologia, per una grave infezione (connessa con il precedente ricovero) che ha richiesto una lunga poderosa terapia antibiotica, tuttora in corso.

Durante questa mia seconda degenza la neurologa che mi aveva seguito per l'episodio embolico (una donna che da giovane era stata una mia scout) è venuta a controllarmi per verificarne l'esito: mi ha fatto vedere le immagini dei miei esami della prime 24 /48 h. successive all'ictus. Un quadro gravissimo, peggiorato dopo un tentativo di trombolisi. Un edema cerebrale pazzesco. **I colleghi hanno avuto tanti dubbi e disperavano di salvarmi. Poi la decisione giusta dopo una telefonata a Torino: 3 ore di camera iperbarica. Ma non si era comunque certi dell'esito della terapia.**

Devo dire che sentire a distanza tutto questo raccontato da un'amica che lo ha vissuto con empatia in diretta e vedere con l'occhio del medico, insieme a lei, le immagini delle varie TC e RNM eseguite in rapida sequenza, mi ha fatto molta, molta più impressione.

A sua detta la regressione è stata veramente sorprendente quasi "miracolosa": **i colleghi neurologi tra di loro in**

équipe hanno commentato: "le cose vanno di propria volontà come vogliono (devono?) andare" ... se prima di Torino disperavano assolutamente di salvarmi, poi hanno solo sperato, perché sono restato comunque ancora grave

per qualche giorno. Poi, via via, vista la progressiva risoluzione del quadro hanno concluso ripetendosi: "le cose vanno

come vogliono andare ..." nel mio caso così, ad un altro

poteva andare diversamente

independentemente da loro... non attribuendosi

alcun merito, se non quello di essersi spesi

con il cuore, o, se preferite, con un impegno esemplare.

Con il primario del reparto abbiamo convenuto che, pur essendo

stato impropriamente ed incresciosamente "sospinto"

fino alle porte dell'aldilà, all'arrivo sono stato respinto:

l'appuntamento è per il momento rinviato a data da destinarsi.

Per parte mia, ho potuto affrontare le difficoltà attraversate con la forza che mi viene dal "confidare" nella "benevolenza" di Dio e dallo spirito scout del "sorridi e canta anche nelle difficoltà" che non mi abbandona dalla mia formazione giovanile.

Si può vivere senza tante cose cui siamo abituati... vivere è tanto di più, soprattutto se riusciamo a riempirlo comunque di gioia, speranza e apertura al prossimo che ti circonda con cui fare del proprio meglio per condividere il presente: si può continuare ad essere medici anche da malati. In questi lunghi giorni l'ho fatto con i tanti con i quali ho condiviso la stanza, scoprendo tante persone, spesso semplici, degne di attenzione: l'indicazione e la scelta di Gesù per gli ultimi è la forza della nostra fede.



UNA FOGLIA

Una nonna ed un nonno si scambiavano tra loro alcune riflessioni sulla *Patris corde*, la Lettera che papa Francesco ha dedicato alla figura spirituale di s. Giuseppe. Con loro c'era la loro nipotina. Questa, interessata inaspettatamente al loro discorso, chiese: *“Di che parlate? Voglio saperlo pure io!”*.

Il nonno e la nonna sentirono di essere presi in contropiede ... Il nonno ci pensò un po' su. Probabilmente ispirandosi proprio a quello che papa Francesco una volta aveva detto: *“Quando devo prendere una decisione importante, scrivo ciò che devo fare su un pezzo di carta. Poi, piego il foglio per bene e lo metto sotto la statuina di s. Giuseppe, che ho sulla mia scrivania. Dopo ... anche dopo aver pregato, riprendo il foglio e ...”*.

Allora il nonno raccontò:

“Un giorno una verde foglia, stanca del suo ramo, si staccò e dal vento si fece portare per nuove avventure. Il vento si divertiva a far volare la foglia su cime altissime e poi giù, sfiorando i mari, i fiumi, nei quali la foglia si rinfrescava. Passava sopra foreste, boschi di verdi foglie e lei, la foglia, le prendeva in giro, perché stavano attaccate ai loro rami, mentre lei era libera, cullata dal vento.

Tutto questo era bello, ma un giorno alla foglia, stanca e senza più interesse per tutto ciò che aveva visto, ritornò la nostalgia del bel suo ramo e pregò il vento di farla ritornare lì.

Ma, giunta al suo ramo, lo trovò folto di verdi foglie: l'albero aveva rigermogliato. Allora la foglia, abbandonata dal vento, tristemente cadde in terra tra foglie gialle.

Una viola le sussurrò: ‘Mai abbandonare per piacere il ramo sul quale sei germogliata’”.

Ci fu un po' di silenzio. La nonna, incuriosita anche lei, non si aspettava una cosa del genere. Il nonno, meravigliato anche lui di ciò che si era inventato, non sapeva cos'altro aggiungere. E ... la nipotina? La nipotina, attenta e silenziosa, aspettava una conclusione, che fosse bella e ... Il nonno aggiunse:

“Forse ... un'allodola ... un'allodola la prese per il suo nido ...”.

E la nipotina intervenne: *“Perché? perché? e ... perché?”*.

Allora la nonna:

“Perché ... perché ... perché non voleva che quella foglia restasse sola ... E da allora ... infatti, molto spesso tanti pittori non tralasciano di dipingere nei pressi di Maria, la Mamma di tutti noi, un'allodola che reca ... che porta con il suo becco una foglia a Lei ...”.

E la bambina, rivolta al nonno ed alla nonna, chiese: *“Che c'è scritto? ... Che c'è scritto?”*.

“C'è ... c'è scritto ... ci sono scritti i bei desideri che tutti i bambini del mondo esprimono alla Madonna ogni sera, prima di addormentarsi, ed ogni mattina, appena escono di casa”. Dissero quasi insieme la nonna ed il nonno.

E la bambina: *“E il mio desiderio ... sapete qual è il mio desiderio? ... che voi siate sempre sempre con me”*.

Il dialogo interculturale

L'interconnessione globale e una società internazionale multiculturale portano gli istituti formativi, dalla Chiesa alla scuola fino alla società civile, a educare i giovani del futuro, in un'ottica diversa dal passato, ovvero come cittadini del mondo. Le tecnologie moderne permettono la condivisione e il senso di appartenenza, anche se solo virtuale, a culture e mondi diversi. Un'opportunità e una risorsa che deve essere colta, da una società più aperta e al passo con i tempi, come un'occasione di reciproco arricchimento individuale e collettivo. La storia recente ci insegna purtroppo che nella realtà, non quella dei pixel e dei metadati, questo fine ultimo è lontano dall'avverarsi.

La consapevolezza di quello che siamo oggi, non deve però far perdere di vista un obiettivo che deve essere comune e che tutti dobbiamo perseguire e, magari in maniera diversa, raggiungere. Il mondo attuale e le crisi geopolitiche in atto, ne fanno una volta di più una necessità. Le interazioni culturali e le migrazioni mostrano la comunità umana in tutte le sue sfumature culturali, etniche e religiose e sociali ma ci restituiscono anche una realtà fatta, ancora oggi a fine 2022, di muri più o meno simbolici, di conflitti e incomprensioni, che portano nella direzione opposta.

Quella dell'isolamento, dell'individualismo e della non accettazione dell'altro. L'unica via per non incorrere negli errori/orrori del passato che puntualmente siamo costretti a rivivere, è proprio il dialogo interculturale. Il pluralismo, in tutte le sue forme, è una realtà, non più una scelta. La vera opzione è un'altra: quella di prendere atto dell'esistenza di culture diverse dalle nostre e decidere di conoscerle, viverle e rapportarsi con esse, e quella di non accettarle creando diffidenza e stereotipi, ignoranza e indifferenza, intolleranza e ostilità, che sempre dividono e mai uniscono.

L'istruzione, la conoscenza e la condivisione delle ricchezze etiche, religiose, culturali e identitarie, custodite in ogni parte del mondo, devono essere i valori e le leve attraverso le quali la società civile e anche la Chiesa devono farsi portavoce di crescita, sviluppo umano e pace. Lo ha più volte detto anche il Pontefice, possiamo crederci!

Perché la politica divide



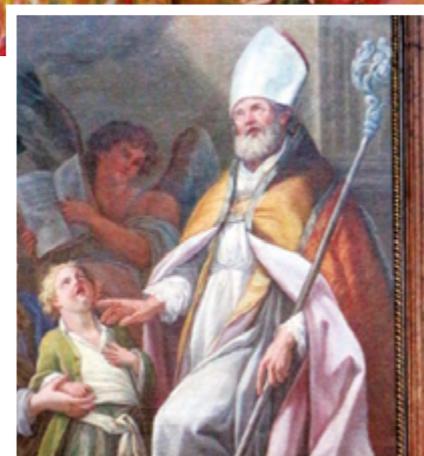
Non riuscire ad accettare il pensiero degli altri

Abbiamo assistito da poco alla formazione di un nuovo governo che, inevitabilmente, ha ingenerato nuovi scontenti per aspettative disilluse, nuovi “avversari” (evitiamo la parola “nemici”!) contro cui vengono riversate più o meno vecchie recriminazioni... è un *cliché* che ci accompagna fin da quando eravamo bambini e sentivamo queste interminabili discussioni nei noiosissimi telegiornali che appassionavano tanto i grandi. La politica diventa una occupazione a 360° per una ristretta élite, per un tempo determinato o per il resto della vita, mentre per la maggior parte della popolazione rimane un nodo cruciale, spinoso, controverso ed a tratti **sicuramente sempre perfettibile sulla base delle proprie istanze e personalissime convinzioni**. Fermo restando che le decisioni prese a livello istituzionale influenzano la società in tutti i suoi aspetti e che, pertanto, non possiamo prescindere da esse, dovremmo piuttosto cercare di capire come mai queste questioni siano così impattanti nelle nostre esistenze, tanto da inficiare i rapporti interpersonali più consolidati, creando divisioni fra genitori e figli, nei gruppi di lavoro, tra compagni di studi ed amicizie di lungo corso, quando poi all’atto pratico la possibilità del singolo individuo di incidere sulle decisioni governative rimane assai limitata. Dobbiamo riflettere sul perché in ogni tempo la gestione della *res publica* abbia infiammato gli animi dei popoli, provocando screzi ed incomprensioni incalcolabili fra persone ugualmente e saldamente convinte di essere le uniche ad avere la giusta visione,

obiettiva e scevra da qualsiasi contaminazione di parte. Per provare a comprendere questo paradosso pensiamo al vecchio racconto dei sei ciechi che volevano capire come fosse fatto un elefante che, per la prima volta, era stato portato nel loro piccolo villaggio isolato dal resto del mondo: essi dapprima si chiesero come avrebbero potuto fare, non potendolo vedere, finché qualcuno propose di toccarlo, uno alla volta, cosa che sicuramente avrebbe restituito loro un’idea veritiera su come fosse fatto il grande animale; soddisfatti di questa decisione, dato che trattavasi di una modalità di conoscenza delle cose che ben si confaceva al loro stato, si predisposero davanti al misterioso pachiderma venuto da molto lontano. Il primo di loro ne toccò il grande orecchio e, poiché smuovendolo ne sentiva provenire un piacevole spostamento d’aria, disse che senz’altro l’elefante (che da ora per convenzione definiremo con una “e.”) era *“come un grande ventaglio”*; ma il secondo, non appena ebbe toccato la zampa del grosso animale, affermò *“L’e. è come un grande albero”*; subito il terzo cieco arrivò a toccarne la coda, arrivando alla conclusione che *“L’e. è come una corda”*; il quarto ne toccò nientemeno che una zanna, asserendo poi con tutta sicurezza *“L’e. è come una sciabola”*; il quinto invece ne toccò il fianco e dichiarò *“L’e. è come un muro molto alto”*; il sesto cieco sconfessò a sua volta i precedenti, assicurando che *“L’e. è come un serpente”* dopo averne toccato la proboscide. E continuarono a discutere sulla natura dell’elefante ancora e ancora, infervorandosi nel cercare di convincere

gli altri della giustezza delle proprie deduzioni, sulle quali nessuno di loro nutriva alcun dubbio. Questa antica leggenda, che si perde nella notte dei tempi, è una splendida metafora che ci mostra che **la realtà è molto più complessa di come ce la possiamo rappresentare, giacché vi saranno sempre degli aspetti dei quali non teniamo conto in quanto troppo distanti dalla nostra sfera di interesse** o, per meglio dire, dalla nostra particolare rappresentazione del mondo, ma pensare che tale rappresentazione corrisponda all’unica realtà possibile è pura illusione. **Chi guarda il mondo solo dal proprio angolino compie un autoinganno a scapito di sé stesso**, autolimitandosi, poiché da una piccola parte non ci si può raffigurare il tutto, bensì solamente quei lati che - metaforicamente parlando - si possono “toccare con mano” in quanto ci riguardano più da vicino. In questo senso, chi crede di conoscere la Verità cade in una sorta di condizione di semicecità, mentre **la consapevolezza di non poter vedere le cose nella loro interezza paradossalmente apre la mente alla comprensione del nuovo**. Il nostro limitato punto di vista non può cogliere tutti gli aspetti, ma può concorrere ad **una visione più ampia, formata dall’apporto della visione di ognuno**.

In ultima analisi, **rappresentandoci la realtà in base alle sole nostre percezioni rischiamo di divenire intolleranti**, poiché così facendo non si riconosce all’Altro il diritto di avere un differente punto di vista ugualmente rispettabile e contenente la sua parte di verità.



I taralli di San Biagio

S Biagio di Sebaste, noto come San Biagio, è stato un vescovo e santo armeno, venerato dalla Chiesa Cattolica e da quella Ortodossa...e questi taralli dolci a lui dedicati, facili facili da preparare, sono ormai tradizionali in particolare a Pescara. La forma del tarallo ricorda quella di una gola, non vi pare? Per scoprire come nasce la tradizione, leggete fino in fondo!

Ingredienti

- 3 uova intere più 2 tuorli
- 300 g margarina
- 300 g zucchero
- 330 ml latte
- 2 bustine e mezzo di lievito per dolci
- 1 kg farina
- buccia grattugiata di 1 limone
- 2 bustine vanillina

Preparazione

Sulla spianatoia op nella planetaria (come vi trovate meglio!) impastate tutti gli ingredienti insieme, cominciando dalla margarina con lo zucchero

e gli aromi, aggiungere le uova, poi il latte e per ultimo la farina setacciata con il lievito. Prendere delle porzioni di pasta e formare i taralli della grandezza di 10 cm di diametro, spennellare con l'uovo intero e cospargere con confetti colorati, infornare a 180 gradi per 15-20 minuti circa e, appena prendono un bel colore dorato, sfornare.

La particolarità di questi Taralli di San Biagio biscottati, e che sono friabilissimi: appena fatti quindi da mangiare, ma nei giorni successivi sono favolosi per l'inzuppo.

Si conservano per 10 giorni comodamente chiusi in un sacchetto o in una scatola per biscotti, ovviamente in luogo fresco e asciutto.

La tradizione

San Biagio, medico e vescovo di Sebaste, in Asia Minore, essendosi rifiutato di rinunciare alle fede cristiana, morì decapitato nel 316 dopo essere stato straziato con i pettini di ferro, che si usano per cardare la lana. Durante la prigionia salvò miracolosa-

mente un giovane a cui si era conficcata una lisca di pesce in gola, per cui è venerato come protettore di tutte le affezioni legate alla gola e dei lanai in ricordo del suo martirio.

Curiosità: i taralli vengono preparati con devozione dalle massaie abruzzesi e portati in Chiesa per essere benedetti nel giorno dedicato al Santo. Ne esistono varianti dolci e salate, essenziale è però la loro forma a ciambella che ricorda simbolicamente la gola di cui San Biagio è protettore. I taralli benedetti durante le funzioni religiose del 3 febbraio, vengono distribuiti a parenti ed amici perchè possano consumarli e ricevere la protezione del Santo. Un tempo erano considerati miracolosi per la guarigione del gozzo, ossia l'ingrossamento della tiroide.

VOLARE CON LA FANTASIA

Per conoscere la nostra Autrice può risultare utile leggere ciò che ella stessa dice di sé in quarta di copertina del volume. Ciò che può aiutarci maggiormente è il fatto che Federica Carbonin, nata nel 1990, è ipovedente dall'età di 5 anni a seguito di un tumore benigno al cervelletto che ha lesionato il nervo ottico e che, a seguito di una recidiva nel 1997, pur avendo funzionato le terapie del caso, si è dovuta abituare a vivere con un residuo visivo (un ventesimo al centro dell'occhio sinistro). La cosa, però, non ha impedito alla sua volontà di conseguire due lauree (in Lettere Moderne e in Giornalismo e Sistemi editoriali) e di esprimersi attraverso lo sport, il giornalismo e di scrivere, nel suo volume, con quella schiettezza che le scaturisce da una determinazione e padronanza di sé uniche.

La voglia di vivere della nostra autrice viene manifestata, in questo volume, attraverso cinque racconti che potremmo definire favole per bimbi ed adulti, i cui protagonisti sono cani alati, elfi, scienziati pazzi. La lettura di queste 'fiabe', di per sé scorrevole e piacevole, non fa esitare dal soffermarsi su quelli che sono stimoli di riflessione e che portano il lettore ad andare, oltre la semplicità di un testo, a cercare i segnali reconditi che vi sono celati e che mostrano una realtà molte volte trascurata.

Al di là della scorrevolezza del testo e della piacevolezza delle immagini figurative che ne derivano, il messaggio che ne scaturisce, fondamentale, è quello di **mostrare la diversità come ricchezza – ognuno di noi è diverso dall'altro – e in quanto ricchezza non deve essere motivo di recriminazioni e discriminazioni**. L'accettazione della diversità, ma, si badi bene, non la sua sopportazione, può consentire di conoscere la bellezza insita in ognuno di noi e consentirci di prenderla, assorbirla ed arricchirsene.

Se ne può ricavare, però, un punto in comune, tra la scrittrice ed il lettore che, volente o nolente, vede pian piano affiorare, o riaffiorare, in sé il gusto e la bellezza della fantasia. Una dote che spesso dimentichiamo, presi come siamo da una insana concretezza, cronica e deleteria, che va a scapito della grandezza del sognare, dell'immaginare non cose irreali o irrealizzabili, ma cose che vengano vissute con un diverso approccio, con modi più semplici ed umani. Afferma papa Francesco: *“Chi ama ha la fantasia di scoprire soluzioni dove altri vedono solo problemi. Chi ama aiuta*



l'altro secondo le sue necessità e con creatività, non secondo idee prestabilite o luoghi comuni”.

E questi sono, appunto, due degli importanti segnali che la nostra Federica ci mostra con il suo volume.

FEDERICA CARBONIN, *Volare con la fantasia*, Laura Capone Editore, Roma 2022 pp.109, € 15,00.



Palagianello: Una strada per la fondatrice

In occasione del 25° della nostra presenza presso la casa anziani a Palagianello, il Parroco Don Gianni Magistro ha desiderato onorare la nostra Fondatrice Teresa Orsini Doria, ottenendo il permesso di dedicarle una strada comunale. Il 15 Ottobre con la Benedizione di Sua Ecc.za Sabino

Iannuzzi che ha presieduto la solenne celebrazione

Eucaristica e la partecipazione della Superiora generale, della Delegata per l'Italia e loro Consigli, si è voluto onorare anche

la memoria della nostra sorella Sr. Elisabetta Valiarampil che ci ha lasciato di recente e ha speso molti anni in questa casa con dedizione, premura e amore, dedicandole una sala all'interno della casa anziani.



Castiglione Messer Marino: nuova apertura in terra molisana

Domenica 13 novembre si è potuto dare finalmente una risposta all'Invito espresso già da tempo dal Vescovo di Trivento (IS) Mons. Claudio Palumbo. È la coronazione di un sogno: il dar vita ad una presenza in questa terra di Abruzzo e Molise che ha dato nel corso degli anni circa 80 suore al nostro Istituto, significa per noi gratitudine e dovere di 'restituzione', per far rivivere e espandere il nostro Carisma di Ospitalità misericordiosa.

Nel suo discorso introduttivo, la Superiora generale ha detto tra l'altro: *"La presenza di questa piccola comunità sarà una goccia d'acqua nel campo delle opere di misericordia ma è una goccia d'acqua importante che vuole esprimere l'impegno apostolico dell'Istituto di collaborare all'edificazione del Regno di Dio soprattutto attraverso la testimonianza di servizio ai bisognosi"*.





Miss Villa Pageant

Villa Raffaella Assisted Living in Pleasantville NJ – USA ha celebrato ‘Miss Villa Pageant’ con amici, benefattori e membri delle famiglie degli anziani. Quest’anno è stata incoronata la Residente Mary Johnson come “Miss Villa 2022.” È un programma che è scaturito ormai da alcuni anni dalla creatività delle nostre sorelle in Villa Raffaella che con amore, dedizione e cura della persona assistono i 55 anziani residenti nella struttura.



Best Press award

Villa Raffaella Assisted Living ha molte ragioni per essere grata prima di tutto al Signore in questo anno 2022, e poi a tanti amici e conoscenti e benefattori perchè con il loro supporto di ha potuto conseguire ancora una volta il ‘Best of the Press’ nella categoria dell’Assistenza agli anziani guadagnandosi il ‘Gold Award’.

THANK YOU 
for Voting Us Best Senior Assisted Living!

Villa Raffaella Assisted Living
(Owned and Operated by the Hospitaller Sisters of Mercy)
A Caring Community, a Loving Tradition



The Hospitaller Sisters of Mercy invite you to experience the warmth and fellowship of the Villa Raffaella Assisted Living Community. Our loving community represents senior living at its best. For those who require daily assistance, our professional staff ensures a truly unique level of quality care and support. Contact us to request information or arrange a tour.



For more information please call
609-645-9300
Villa Raffaella Assisted Living
917 South Main Street
Pleasantville, NJ 08232
www.VillaRaffaella.com
INDEPENDENCE • PRIVACY • DIGNITY
INDIVIDUALITY • CHOICE



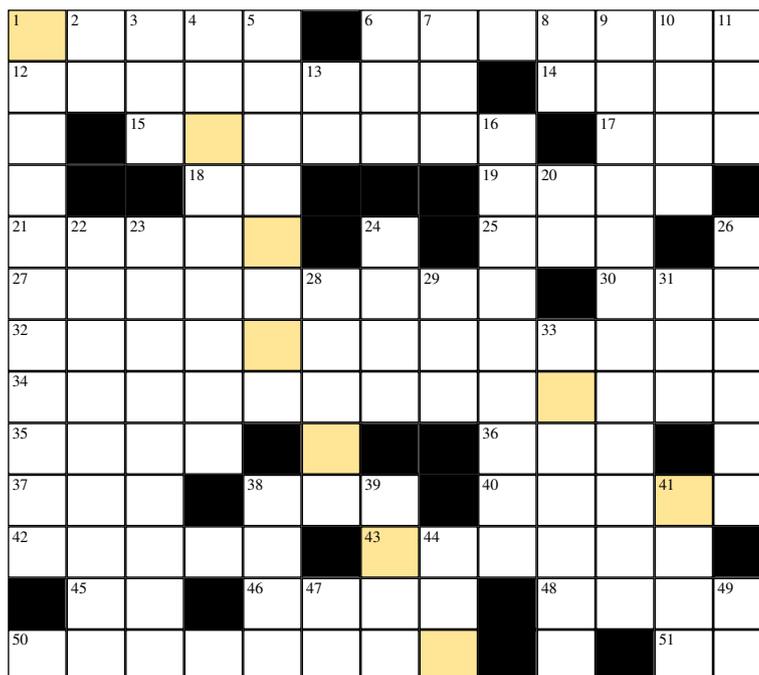
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete un dolce tipico delle festività natalizie

ORIZZONTALI

- 1. Parte della nave – 6. Feroce distruzione – 12. Odiato, detestato – 14. Sferraglia in città – 15. Che hanno aspetto bituminoso – 17. L'io dei latini – 18. Iniziali della Izzo regista e doppiatrice – 19. È giunto nei primi dieci – 21. Nota acqua minerale e località termale francese – 25. Lo paga il colpevole – 27. Lo sono mezzi come i carri armati – 30. Kennedy, il senatore del Massachusetts – 32. Relativo a cariche e organi ufficiali dello Stato – 34. Sistema di governo in cui contano prevalentemente le organizzazioni politiche – 35. Comodità, benessere – 36. Lo stesso che antenati – 37. Faceva coppia con Gian – 38. Preposizione semplice – 40. Anagramma di oneri – 42. Quelli di stato abilitano alla professione – 43. La cittadina sul lago d'Orta dove nacque Gianni Rodari – 45. Sono gemelle di letto – 46. Costituisce l'atmosfera – 48. Per funzionare ha bisogno di un fulcro – 50. Danzatrici indù – 51. Un simpatico extraterrestre.

VERTICALI

- 1. Prendere parte, essere presente – 2. Lungo fiume della Siberia – 3. L'art di Warhol – 4. Presentito, pronosticato – 5. Come dire conosciutissimi – 6. La firma di Sergio Tofano – 7. Una funzione trigonometrica (abbr.) – 8. Sigla di una provincia lucana – 9. È bene farla se si vuole trovare posto – 10. Inganna Otello – 11. Il fiume di Bottego – 13. Due romani – 16. Ricoprire, cospargere di fiori – 20. In fondo ai corridoi – 22. Estetista specializzato in facce – 23. Imbrogliati come i fili di una matassa – 24. Lo lancia il cow boy – 26. Inventare, progettare – 28. Si porta vestendo di nero – 29. Difetto nervoso – 31. Il nome di Wallach, il "brutto" nel film di Sergio Leone con "il bello" e "il cattivo" – 33. I "canali" milanesi – 38. Uno stato e un lago dell'Africa – 39. Con il rouge nella roulette – 41. Come dire bastimento – 44. La West del vecchio cinema – 47. Ci precedono nella recita – 49. La Tatangelo della musica leggera (iniz.)



TRE VIGNETTE PER VOI
PER RIFLETTERE
SORRIDENDO...



La vignetta di Don Giobbe

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2023 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 3/2022:

Angela Percopo, Latina

Soluzione cruciverba numero precedente: Varianti



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

